

Nell'interno una grande fotografia a colori JULIETTE COMPTON e l'inizio del film romanzo L'UOMO CHE UCCISI con scene interpretate da HANCOY KANIGOLD e FRANK P. ...

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 38
21 Settembre 1932 - Anno X

presenta

Sottimandato
C. e. postale Cent. 50



LORETTA YOUNG

della First National, la diva che ha giurato di non divorziare mai. (per questo non si è ancora sposata). (Conc. Pittaluga).

LA FAMIGLIA REALE DEI BARRYMORE

La terza generazione del Barrymore si riunisce per la prima volta in un unico film: la Casa produttrice è di un'audacia senza pari.

Pochi ci credevano a Hollywood, ma ora la notizia è ufficiale: i tre Barrymore appariranno assieme in un solo film e hanno già firmato il contratto. Un avvenimento, perché è la prima volta che la terza generazione di quella che è chiamata la Famiglia Reale di Broadway lavora insieme. E che i Barrymore siano chiamati così lo sanno oramai anche quei pubblici non al corrente della vita cinematografica e teatrale, da quando ha girato il mondo la fortunata commedia di Kauffmann e Ferber appunto intitolata la «Famiglia Reale». Una commedia che era ispirata alle vicende dei Barrymore e che in Italia, due anni or sono, ebbe come magistrali interpreti Irma Gramatica e Benassi.

Tre motori d'aeroplano

Lionel, John e la Ethel Barrymore non avevano dunque «girato» mai assieme. Altre volte, in altri tempi, invece, avevano recitato assieme sui palcoscenici di Broadway a New York. D'altra parte, miss Ethel non era stata più vista dal 1918 nel mondo del cinema nel quale era nota per una serie di film muti ove essa aveva preso parte. E Lionel e John, che tanta fama hanno acquistato in questi ultimi anni, lavorarono sempre separatamente: e c'è voluto «Grand Hôtel» per riunirli.

Correvano, a proposito del distacco dei tre membri di questa famiglia, molte leggende; ma Douglas Fairbanks, che li aveva ben visti assieme quando li invitava nella sua residenza di Pickfair, suole dire che chi li conosceva preferisce trattarli uno per uno per questa semplice ragione: perché la loro entrata e la loro permanenza contemporanea in una camera dà l'impressione di tre motori d'aeroplano in azione. Tanto essi sono irrequieti e rumorosi e «movimentosi»!

Ma si vede come la Metro Goldwyn, che ora li ha invitati tutti e tre a frequentare nello stesso tempo il medesimo studio, non è troppo preoccupata di queste qualità. Immagina di certo che gli anni contano anche per i Barrymore.

E dire che l'ottimismo della Metro non è condiviso nemmeno dai Barrymore se John, a chi lo ha interrogato, ha così commentato l'avvenimento cinematografico:

— Deve essere proprio mezzo matto questo direttore che ci prende tutti e tre per lo stesso lavoro!

Appannaggi regali

E veramente, se non sono mezzo matti, i direttori della Casa debbono essere per lo meno dotati di molta audacia. Non per le possibili sorprese che può dare la Famiglia Reale messa assieme, ma perché dovranno tirar fuori degli appannaggi veramente regali. Figuratevi che miss Ethel pretende per un solo film la miseria di centomila dollari, cioè due milioni di lire; John, poi, che come tutti sanno è una lancia-libera, cioè un attore che non firma contratti a settimane e permanenti ma a lavoro per lavoro, incassa ogni volta due milioni e mezzo. E sia lui che la sorella, impongono che il film non debba durare più di dieci settimane. A Lionel invece piace più il salario garantito per tutto l'anno e questo salario è di centomila lire alla settimana: qualcosa come cinque milioni e duecentomila lire all'anno.

Ora, con questi po' po' di danari da versare ai tre principali attori del nuovo film, vuol dire che la Metro, dove c'è ancora gente che ha la testa a posto, deve avere un'immensa, sconfinata fiducia nel nuovo lavoro. Deve ritenere cioè che esso,



Festa in casa Barrymore per il battesimo del secondo figlio di John. Presenti, da sinistra, il reverendo P. Q. Shea, pastore della chiesa dell'Immacolata a Hollywood, Dolores Costello, ex diva e moglie di John, John Barrymore, Helen Castello, sorella di Dolores, Lionel Barrymore. Vedete anche in braccio alla mamma e alla zia, Ethel e Blythe, i due figli di John.

con quegli attori, anche in questo momento di crisi, deve garantire un successo non solo artistico ma anche finanziario.

Il triste monaco russo

Chi deve portare i rivoli d'oro alla Casa è «Rasputin»; che tale è il nome del nuovo film. Il triste monaco russo dovrebbe contribuire a dare nuovo vigore alla cinematografia americana, dunque, anche dopo essersi prestato gentilmente in un film tedesco.

Un argomento già sfruttato, veramente, non giustificerebbe tante spese, tante speranze. Non giustificerebbe nemmeno la mobilitazione della famiglia reale del Barrymore. Ma Lionel si è messo in testa che egli è nato per creare un'interpretazione fuori classe del misterioso uomo che ha dato il suo nome a un momento storico. Egli crede che tutto, i suoi occhi penetranti, i suoi gesti, la sua voce, la sua arte indiscussa, che tutto di sé può concorrere a far rivivere così come era, il complesso personaggio. Egli saprà essere il mistico,

il lussuoso, il falso, il feroce, il fanatico, la vittima, cioè il Rasputin nei suoi vari aspetti ripugnanti, superbi e pietosi.

— Pochi personaggi, — egli dice, — possono dare allo schermo quello che può dare Rasputin; e pochi attori possono e vogliono essere Rasputin come posso e voglio io.

Ci voleva una czarina Alexandra ideale. E Lionel afferma che questa può essere solo sua sorella Ethel. Una donna che non porti davanti all'obiettivo le malle dell'amore fatte a serie come è d'uso a Hollywood, che abbia l'alta e acuta intelligenza di capire e rendere quell'infelice sovrana altera e umile, tenace e tremante, madre sopra tutto e non sdilinquita amante; una donna che sappia far capire al pubblico come e perché una onnipotente imperatrice avesse sentimenti e natura di donnetta fanatica che subiva le arti malediche e la suggestione di un ignorante monaco; e sopra tutto una donna che potesse esprimere la somma del dolore e della sofferenza nei giorni della sventura, del carcere, del martirio. E per Lionel non c'è che Ethel; Ethel che vive fuori dell'ambiente di Hollywood, che ha in sé concentrata l'arte del teatro trasmessa da due generazioni di Barrymore. Così Ethel sarà la czarina Alexandra.

E John sarà il «Principe Paolo», l'aristocratico e ispirato patriota che volle liberare la Corte russa dall'influenza del monaco, organizzando l'assassinio in casa del principe Yussupoff.

Si, Greta Garbo...

L'arrivo di Ethel a Hollywood per congiungersi ai due fratelli ha suscitato molto interesse e curiosità nel mondo cinematografico. Qualcuno ha detto, sì, che è un omaggio reso alla maturità; ma nessuno può disconoscere i grandi meriti artistici di quest'artista di razza. Al festeggiamento per l'arrivo di lei però, non ha partecipato John Barrymore il quale era all'ospedale della maternità. Ma c'era semplicemente per tener compagnia a sua moglie, Dolores Costello, che in quei giorni aveva dato alla luce un altro Barrymore — quarta generazione! — il piccolo e fiorentino John Blythe Barrymore II; il quale viene a tener compagnia alla sorellina nata due anni fa e che porta il nome della grande zia, Ethel.

Inutile dire che i giornalisti si son fatti un dovere di assediare l'attrice per chiederle — si capisce — il suo parere su Greta Garbo. Ed Ethel, esprimendosi più a gesti — caratteristica della famiglia reale — che a parole, ha risposto che Greta è molto interessante, è molto affascinante; ma quanto a serie qualità artistiche... e qui ha girato alla larga facendo l'elogio dell'arte dei suoi fratelli e concludendo:

— Sono meravigliosi questi ragazzi!

Una bella pagina ecc.

Una frase, questa, che ella ha sentito ripetere tante volte da sua madre quando a Broadway li trasciava nella sua scia e li lanciava nella carriera dell'arte. E ora essa ricorda bene quegli inizi. Ricorda quando debuttò con la madre nella «Rossa sorella Mary». Che storia! Figurarsi che tutte e due, la madre e la figlia, vi apparivano come negre. E Lionel aveva una partecina insignificante. Però che successo!

Il successo che sperano di raccogliere assieme in «Rasputin», che dovrebbe essere la prova di quel che sa fare la Famiglia Reale.

Ma per Lionel — come per Ethel — il giudizio del pubblico conta fino ad un certo punto. Egli pensa a creare la grande interpretazione; e dice, non certo perché ha letto Manzoni, che «Rasputin» sarà una bella pagina nella storia della famiglia.

E. Norris

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli orecchi, della rughe, cicatrici deformi ecc.

Soppressione di nei e verruche, tatuaggi, depilazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino, Via Valpurga 10 - Milano. Tel. 87-204. RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.

Protegge ed ammorbidisce la pelle; dona al viso un fascino irresistibile

CIPRIA

PARMA
LA GRANDE MARCA ITALIANA

UN BEL SENO

Magre, corpo senza forma, senza sviluppo, senza curve. Seno o petto liscio od abbassato. Otterrete un bel Seno, non sviluppo armonioso e perfetto, colla nostra Cura Esterna efficace e duratura. L. 15. — Dr. C. I. PARKER Via Passarella N. 2 - MILANO (104).

Anche Cure Speciali per ingrassare, per Dimagrire e Colorire Capelli.

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

Uno scrittore italiano, mi pare si tratti di Vittorio Alfieri (si tratta precisamente di lui, n. d. r.) narra nella sue memorie che Berlino gli apparve come una tetra caserma prussiana e perciò ne fuggì subito per timore di mettersi anche lui a camminare col passo dell'oca.

Il signor Alfieri, uomo focoso e troppo sincero, aveva perfettamente ragione: la modesta capitale dell'antica marca di Brandeburgo è rimasta una città noiosa fino al termine della guerra. Ma, scacciati gli Hohenzollern, venuta l'inflazione, apparsa una nuova letteratura, i buoni berlinesi si sono scacciati il malumore di dosso e, per dimenticare la sconfitta e gli infiniti guai, si sono dati alla pazza gioia. Oggi Berlino è una delle più interessanti e divertenti città del mondo e se il signor Alfieri potesse rinascere e ritrovarsi nell'Unter den Linden rimarrebbe a Berlino per qualche annetto.

Nelle mie scorribande europee, reduca da un viaggio in Russia dove ho avuto il piacere, davvero insolito, d'incontrare René Clair e d'intervistarlo a lungo... metraggio, sono capitato a Berlino in un caldo giorno d'estate. Non andavo in cerca di buone occasioni perché credevo che i miei amici di Neubabelsberg fossero tutti in vacanza, calati giù in Italia, che essi prediligono, e accorsi forse, col pretesto del Festival, a Venezia. Andrò a Venezia, dicevo fra me e me, sbadigliando come ad un film parlato al cento per cento. Berlino attiva è divertente per i nudisti e per i naturalisti, ma io purtroppo sono eccessivamente pudico e non ho la più piccola inclinazione a diventare un voyeur. Per la prima volta Berlino mi disilludeva, ma io non volevo assolutamente convincermi che la città, che sola somiglia all'antica Alessandria, potesse annoiarmi. E fidavo nella buona stella. E questa finalmente brillò nella persona di una autentica stella del cinema tedesco che in un certo momento stava discretamente arrabbiandosi con la dinamo della sua spider che faceva la restia. Il caso mi aveva portato a passeggiare su di un certo marciapiede dove c'è un certo negozio di mode e, fu buona fortuna, la dinamo, come ho detto, faceva la cattiva.

— Liebes Fraulein Maurus — mi cavai il cappello e sorrisi incantevolmente — wie schön Sie wieder zu sehen!

Ella inchiodò su me due occhi azzurri, limpidi, puri e... freddi (per il momento) come due gemelli laghetti alpini. E parve non riconoscermi.

— Wer sind Sie, bitte?

— Chi sono io? Un umile giornalista che ebbe il piacere di conoscermi l'anno scorso, al Lido di Venezia.

— Ne conobbi tanti! — rispose lei, e nel tono musicale della voce c'era una serie di bisbetismi che voleva dire: Che scocciatori!

— Allora mi ripresento: Louis Sassoon.

— Sassoon!

L'imparzialità del resoconto deve vincere la modestia del personaggio: Gerda Maurus mi tese cordialmente la bella mano e la temperatura dei due azzurri laghetti si alzò di parecchi gradi. In quel momento l'otto cilindri credette opportuno di mettersi in marcia.

— Che fate? Dove andate?

— Dove mi porta il vento e la buona fortuna — risposi accennando a lei.

— Allora venite con me?

— Anche all'Inferno.

Filammo sui lucidi asfaldi di Berlino ad una velocità di... stella filante.

Se muoio con Gerda Maurus — pensavo — i giornali si occuperanno una volta tanto di me e chissà quale dolce storia di

LEI STELLE A CENTO ALL'ORA

amore inventeranno: sarò invidiato e compianto. — Meno male. — Gerda Maurus guida come una valchiria perché è un'adorabile valchiria giovanetta. La bellezza delle donne tedesche non è abbastanza apprezzata, mentre, quando sono belle, io le ritengo degli esemplari stupendi di bella barbara, cioè non... decadente. Ma lasciamoci condurre a novanta all'ora da questa bionda creatura che ha tutta la sua capelliera al vento e al sole.

— Fraulein Gerda, sapete che vi ho riconosciuta subito, quantunque la vostra chioma sia profondamente modificata... L'anno scorso voi avevate una testa ricciuta di monello; tutti capricci, insomma!

— Adesso bisogna lasciar passare i capricci e lavorare sul serio. Noi tedeschi vogliamo togliere ai nord-americani il dominio cinematografico nell'Europa.

— Fate benissimo, visto che gli altri fanno di tutto per garantirlo ai cugini di oltremare. In quale film vi preparate ad agire? Ritournerete un'altra volta nella Luna? oppure vi recherete nel pianeta Marte? Siete ormai abituata a viaggiare nei proiettili.

— No, questa volta rimarremo nella Terra. E non posso dirvi altro.

Ero così innamorato della mia vicina che non mi avvidi delle fantastiche velocità segnate dal quadrante, né che contro di noi galoppava uno squadrone di... usseri, come fossimo ad Austerlitz. Finimmo tranquillamente in un prato e la macchina fatta una piroetta si fermò senza conseguenze.

— Siamo capitati in pieno film — disse Gerda Maurus alquanto contrariata, mentre giungevano di corsa gli autentici usseri e fra essi due cave e vecchie conoscenze: Conrad Veidt e Mady Christians.

— Caro Veidt, voi ci affaticate, non volendo. Ero abituato a vedervi come Rasputin ed ora vi vedo come Ussero Nero. Siete indiscutibilmente l'attore più versatile che io conosca.

Conrad Veidt si slacciò l'alto colletto, incastrò la caramella, accese una sigaretta e c'invitò a sedere: voleva che facessimo colazione con lui. Sarei rimasto anche perché il pigiama bianco conferiva a Mady Christians un'aria sbarazzina che strappava... quello che strappava non ve lo dico. Ma la Maurus aveva fretta di tornare indietro: s'era ricordata un appuntamento di premura a Neubabelsberg.

— Sarà deserto — osservai.

— No, si lavora più che mai.

— Allora corriamo.

Conrad e Mady vollero onorarci come... meritavamo, ed uno squadrone di usseri ci scortò per un tratto di strada come fossimo almeno due Altezze Reali. I viandanti stupivano al nostro passaggio e qualcuno incerto e timoroso si scopriva. All'ultimo lo squadrone ci presentò le armi e noi filammo verso Cinelandia.

La dinamica Gerda non mi lasciò disponibile che per pochi istanti. Ma bastarono per salutare quel pacioccone di Peter Lorre che s'è assunto lo spiacevolissimo incarico d'interpretare i peggiori criminali.

— Anche questo è un mestiere! — dice lui a chi se ne meraviglia.

— E un mestiere onesto — aggiunge — perché sono a rimarrò fin che campo un delinquente per... burla.

Gli ultimi minuti mi furono concessi per apprezzare con quanto nobile fervore lavori il simpatico Raoul Aslan e per conoscere Flokina von Platen.

Flokina è una giovanetta deliziosa, una creatura ridente, che ha l'anima negli occhi. Insomma una tedeschina spumeggiante e frizzante come la bionda birra che si spilla in Baviera. Avrei voluto bere qualche altro sorso di una birra così inebriante ma Gerda, autoritaria anzi che no, mi caricò nell'automobile e mi portò via.

— Perché non mi raccontate le vostre memorie — le chiesi mentre l'auto era indecisa fra i novanta e i novantacinque all'ora.

— Perché no?

— Anche subito?

— Subilissimo: andiamo a colazione a San Souci.

Arrivammo sani e salvi, scegliemmo la più amica trattoria e qui Gerda mi raccontò...

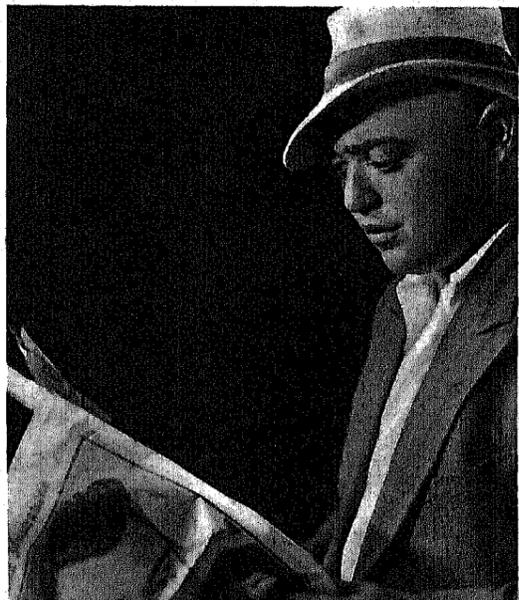
Ma questo ve lo dirò un'altra volta.

L. Sassoon

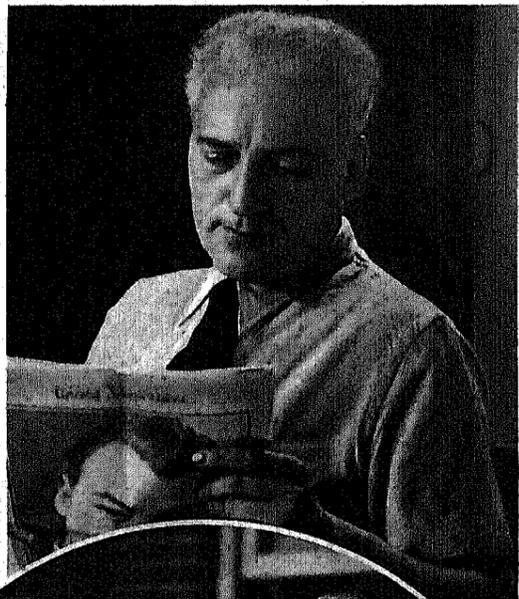
Il materiale illustrativo raccolto nella sua corsa in Germania dal nostro Louis Sassoon è due volte eccezionale: una per gli illustri personaggi che ci mostra colti in libertà, l'altra per la prova dei consensi che il nostro giornale raccoglie all'estero anche fra gli attori, che sono i giudici più rigorosi.



Flokina von Platen



Peter Lorre



Raoul Aslan



Conrad Veidt



Mady Christians



Gerda Maurus

L'UOMO

CAPITOLO I.
RIMORSI

La guerra, che aveva squassato e dilaniato con le sue mani adunche tutta l'umanità, era terminata da un anno.

Un anno! Un anno che non era bastato a sopire gli odi, a sopire i dolori. Alcune nazioni, pur ancora doloranti per le atroci ferite, gioivano della vittoria; altre agonizzavano sull'orlo della distruzione, in tutta l'amarezza della disfatta.

La tragedia delle nazioni era stata la tragedia degli uomini. Nel dramma universale, altri drammi più piccoli, non meno dolorosi, i drammi dei singoli individui, si svolgevano, secondo le leggi ineluttabili della fatalità e della vita umana.

Agli osanna dei vittoriosi, facevano ancora eco i gemiti dei vinti.

Per le strade, nelle corsie degli ospedali, negli interni delle case, continuavano a dolere i gloriosi feriti, coloro che avevano partecipato — braccio, cervello e cuore — all'immane lotta. E chi non soffriva nelle membra, soffriva di un intimo sconquasso; i nervi distrutti dalle fatiche titaniche, i cuori amareggiati al ritorno per l'incomprensione delle folle.

Anniversario d'armistizio, non anniversario di pace...

11 Novembre 1919.

Parigi, cessato ormai l'incubo della minaccia di bombardamenti notturni, aveva dormito, per un anno, sonni quasi tranquilli. Il dolore delle membra invalide, dei petti straziati, pareva esalare muto, nel grande silenzio notturno, senza turbare i sonni dei superstiti.

Qualcuno, aveva già cominciato a dimenticare.

Ma, all'alba, ecco lontano il rugito del cannone; così fresco ancora nelle menti dei parigini, fa sobbalzare i dormienti sui letti, e tendere le orecchie:

— La « grosse Bertha »! Il cannone, il cannone!

Non era la « grosse Bertha », il mostro seminatore di stragi, dal nome femminile. Era il cannone dell'esultanza, della vittoria, che si chiamava e si rispondeva, a salve, dalla collina di Montmartre al forte di Vincennes, dai campi di battaglia alle porte della capitale, agli spalti smantellati di Verdun, l'eroica.

Nel primo raggio tenue che rompeva le tenebre autunnali, alle finestre, ai pennoni, sventolavano il tricolore francese e quello italiano, la bandiera crociata d'Inghilterra e quella a strisce e stelle degli Stati Uniti.

Sul selciato delle vie, sull'asfalto dei grandi boulevards, tornavano, come nei tempi tragici, a rimbombare sordi i passi

Romanzo tratto dall'omonimo film Paramount, diretto da Ernst Lubitsch e interpretato da Nancy Carroll, Phillips Holmes e L. Barrymore

CHE UCCISI

cadenzati delle colonne, sopraffatto, di quando in quando, dal galoppo di un cavallo, da squilli di tromba, da scoppi di musiche militari, dal fragore rotolante dei carri d'artiglieria, dal



Sul selciato delle vie, sull'asfalto dei grandi boulevards, tornavano a rimbombare sordi i passi delle colonne...

tratto, dopo un primo tocco incerto, si scatenò il canto trionfale delle campane: voci di gloria e di osanna, bronzee e squillanti, si rincorrevano nell'aria, si ripercuotevano sotto alle volte secolari, si infrangevano, ammutolivano dinanzi all'augusta presenza dell'altare.

Dalle alture, dai forti, la voce del cannone continuava il suo ritmo guerresco,

che si urtava nel cielo, e si fondeva con il canto dei bronzi.

Un prete, austero il volto fiero ed abbronzato, col petto decorato da medaglie al valore, era salito all'altare, e si rivolgeva a quelli che, ieri ancora, erano stati suoi commilitoni.

Prima di parlare, guardò con indicibile commozione i veterani prostrati ai suoi piedi, per alcuni istanti. I suoi sguardi corsero per i volti che aveva più vicini, per i petti che mostravano i segni del valore, poi si alzarono al cielo, e dal petto del valoroso cappellano uscì una muta preghiera all'Onnipotente.

Quando i suoi occhi tornarono a volgersi ai banchi, una grande gioia li illuminava:

— Fratelli, — disse, — e figliuoli, poiché vedo fra voi alcuni cui la giovane età ha impedito di servire la Patria con noi, e questi voglio chiamarli figliuoli, questo è un giorno di letizia e di felicità per tutti noi. La Patria ha trionfato, i suoi ideali si sono avverati. Ringraziamo il Signore che ci ha permesso di godere la gioia di questo giorno, ma rivolgiamo anche un pensiero a coloro che sono rimasti sui campi di battaglia, a coloro che sono morti eroicamente al nostro lato, a coloro che ancora oggi soffrono delle ferite riportate. Rivolgiamo un pensiero alle famiglie degli eroi, e pensiamo al nostro avvenire, a quell'avvenire che ancor ieri ci pareva compromesso, se non addirittura troncato, e ringraziamo ancora una volta la Bontà Divina che ci permette la nuova speranza di un nuovo futuro. Pace, fratelli! Pace, figliuoli! Scordiamo le ore amare trascorse, e fissiamo serenamente gli occhi verso i giorni che ancora ci sono

In alto, d'un

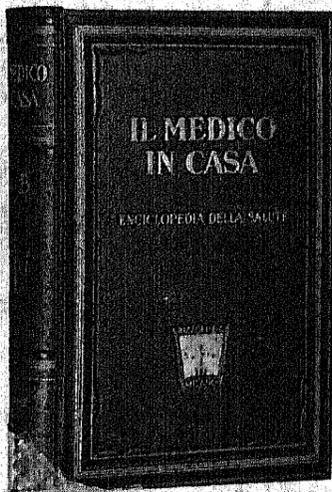
ronzare di motori. Lontano, verso la cupola degli Invalidi, dove giace Napoleone, di tratto in tratto si levava un cupo rombo frenetico: l'urlo osannante di una folla già raccolta in attesa della rivista delle vittoriose truppe alleate.

Notre Dame, la cattedrale immortale, rifugio d'anime e di reietti, salda la mole sulla sponda della Senna vorticoso, lanciava barbagli d'oro dalle vetrate colpite dal primo debole sole.

Un grande silenzio augusto ne riempiva le navate, come una cosa solida e piena, immagine dell'eternità. Le grandi colonne di granito, le pile marmoree, gli altari, illuminati dalla fiamma giallastra e fedele dei ceri, parevano meditare chissà quali arcani, attendere chissà quale gesto del fato.

riserbati, accingiamoci con nuova fede alla nuova missione che la vita ci impone. E ricordiamo che la pace, in terra, è per gli uomini di buona volontà!

Benedisse i soldati con un ampio gesto, e cominciò il servizio divino. Al termine di questo, fuori della cattedrale si udirono squillare le trombe guerriere. Gli uomini si



È uscito il VOLUME SECONDO

dell'edizione di lusso del
MEDICO IN CASA
ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

Esso comprende: 800 pagine - 806 illustrazioni - 752 articoli - 8 tavole fuori testo a colori - 2 grandi riproduzioni in rotocalco, tutti gli argomenti di carattere medico, profilattico, chirurgico, dietetico, estetico, botanico, ecc., che vanno dalla lettera C a tutta la lettera D. Con rilegatura superba, anche questo secondo volume si vende

In tutte le librerie a 75 lire

Abbonamento ai sei volumi che formeranno l'opera completa, con versamento unico e anticipato alla Casa Rizzoli e C. L. 300. L'abbonamento dà diritto all'immediato ricevimento dei due volumi già usciti. Gli altri volumi usciranno ad intervalli regolari di cinque mesi uno dall'altro.

Indirizzare vaglia e richiesta di spedizioni in assegno a:

RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

Garibaldi e gli scaltri disegni di Cavour

Il 21 luglio 1858 Cavour e Napoleone III s'incontrano a Plombières e gettano le basi dell'alleanza anti-austriaca. Secondo i termini dell'alleanza, la Francia sarebbe scesa in aiuto del Piemonte, qualora il Piemonte fosse stato attaccato dall'Austria. Ma come indurre questa potenza a dichiarare la guerra? La figura di Giuseppe Garibaldi rientra a meraviglia nel gioco di Cavour, il quale autorizza segretamente l'Eroe ad organizzare i volontari ed a creare in tal modo la situazione per la quale l'Austria dovrà attaccare. Infatti, la sera del 23 aprile 1859 due inviati dell'Austria rimettono al governo piemontese un ultimatum con cui viene posto il dilemma: disarmo o guerra immediata. Tutto si era svolto secondo i disegni dell'astuto Cavour! Iniziate le ostilità, i « Cacciatori delle Alpi » comandati da Garibaldi sono i primi a scontrarsi con le colonne nemiche... La 35ª dispensa della

VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

(Collezione Storica Illustrata Rizzoli) rievoca questi avvenimenti e le circostanze nelle quali nacque il fatidico inno di Garibaldi; ampiamente illustrata in rotocalco, costa 70 centesimi.

alzarono e sotto il comando dei loro capi tornarono ad uscire, si incolonnarono e si allontanarono a passo cadenzato.

Il prete, tornato dalla sacrestia, dove si era spogliato degli indumenti sacri, ora pregava inginocchiato sui gradini dell'altare, a capo chino, fervorosamente; un raggio di luce, un raggio di sole colorato dalle vetrate, era andato a posarsi su di una statua del Cristo Redentore, e la trasfigurava quasi con una gloria di colori.

Fuori, le campane di tutte le chiese di Parigi rimbombavano, assieme ai cannoni. Pareva che solamente allora, ad un anno dall'armistizio, la gente si rendesse conto che la guerra era finita.

Dal coro, un ampio sospiro d'organo cantava la gloria del Signore, mentre all'altare maggiore un altro sacerdote recitava la prima messa cantata.

Il cappellano pregò fino a che questa fu terminata e, quando la chiesa rimase deserta, si alzò e faceva già per ritirarsi, quando, ai suoi occhi, si presentò uno spettacolo che lo fece rimanere immobile.

Aggrappato ad uno dei banchi delle prime file, si teneva un giovane dai lineamenti fini e delicati, ma sconvolti da un così profondo senso di angoscia che il buon sacerdote aveva subito compreso di trovarsi dinanzi ad uno di quei drammi della vita che talvolta possono sfuggire agli occhi del mondo, ma non mai a quelli, troppo esercitati, di un pastore d'anime.

Stette ad osservare il giovane per qualche istante ed i suoi dubbi furono confermati dalla condotta che quegli teneva. Si inginocchiava, poi si rialzava di scatto, portava gli occhi supplici a volta a volta ai sacri quadri, al soffitto del tempio, e li riabbassava sul Cristo circondato dalla gloria di luce. Si passava le dita tra i capelli, e torceva le mani: era, insomma, l'immagine della disperazione.

Il sacerdote pensò, allora, che fosse tempo di intervenire, e fece udire un leggero colpo di tosse. Il giovane si rialzò di scatto, vide il volto grave e pur benevolo del ministro di quel Dio che egli si sforzava invano di pregare, e si alzò. Uscì dal banco, e camminò, con passo incerto, lungo la corsia, verso di lui, dando così al sacerdote modo di notare come egli fosse elegantemente vestito, e dal suo portamento intero spirasse una certa aria di distinzione.

Come gli giunse vicino, si fermò. Non osava parlare.

— Avete bisogno di un prete, figlio mio? — chiese il sacerdote con dolcezza.

Il giovane lo guardò con occhio stralunato un istante, tacendo; poi, parlando concitatamente, benché a bassa voce, gli rispose:

— Sì, padre! Voi solo potete aiutarmi: ho ucciso un uomo, e da quel giorno non posso più dimenticarlo, non posso più togliere dalla mia memoria l'ultimo sguardo che mi ha rivolto!

— Avete ucciso un uomo?

— Peggio, l'ho assassinato!

— Venite, vi confesserò, e speriamo che questa confessione e il perdono del Signore possano rendere la pace al vostro animo.

Si allontanò un momento, dopo di avergli fatto cenno di attendere ad uno dei confessionali, poi scomparve per un istante nella sacrestia. Il giovane si avviò con passo vacillante al confessionale indicatogli dal sacerdote, e vi si inginocchiò, dando, attorno per la chiesa, un'occhiata sospettosa, come se gli fosse parso di aver visto sorgere dalle profondità del nulla, chissà quale fantasma, e, con atto di infinita disperazione, appoggiò la fronte al legno.

Ma già il sacerdote tornava, dopo di aver indossato il camice e la stola del confessore. Dal moto delle sue labbra si vedeva come egli stesse già pregando per quell'anima in pena. Entrò nel confessionale, si fece il segno della croce, e attese che il giovane parlasse. Come questi pareva ricaduto nelle sue torturanti meditazioni, gli disse dolcemente:

— Attendo la tua confessione, figlio mio.

Il giovane si riscosse. Con uno sforzo inghiottì la saliva e si passò la lingua sulle labbra, troppo secche per poter parlare, e cominciò, con voce fredda, che andò man mano concitandosi:

— Ecco, padre. Mi chiamo Paul Renard e non ero proprio nato per diventare un assassino. Ero nato con la passione più viva per l'arte più sublime che Dio abbia donato all'umanità, la musica. E ho studiato, per anni, la divina arte, e imparai a suonare il violino. Il Signore era stato buono con me e mi aveva dotato di un certo ingegno, cosicché, giovane ancora, giovanissimo anzi, divenni primo violino in una delle migliori orchestre parigine. Ed ero felice, oh, se ero felice, ed avevo il

cuore leggero. Tutto mi pareva, attorno, bellezza e bontà. La mia vita intera era dedicata alla musica; volevo dare al mondo la mia parte di bellezza, di bontà; invece, gli ho dato un assassino di più. Ora... oh, padre! ora, non v'è più musica per me. Tutto quello che le mie orecchie possono ancora sentire, è lo straziante rantolo di quel moribondo!

Tacque, e parve che il rimorso lo strozzasse, tanto che non poteva più pronunciare parola. Il prete lo incoraggiò:

— Allora, hai ucciso un uomo?

Paul chinò il capo in segno d'assenso.

— E perché lo hai ucciso?

— La guerra, padre, ero in guerra...

— Come?

— Ecco: vi racconterò... Ho fatto, anch'io, la guerra, sono stato alla fronte fin dall'inizio delle ostilità, per tutti quei lunghi anni. Voi sapete, padre, come la guerra e le sue lunghe attese e le sue sofferenze ci avessero esarcerbati. Sapete l'odio, il vero odio, che nutrivamo per i nemici della Patria. Un giorno, era il 22 ottobre del 1917, e il nemico ci stava molestando con i tiri d'artiglieria da più giorni, tanto che non si poteva dormire, dovemmo muovere all'attacco di una trincea tedesca, per prevenire un'azione avversaria. Oh, padre, che cosa terribile... Basta, il nostro stato d'animo lo potete comprendere facilmente...

Esasperati, con i nervi sfatti, attendevamo l'ora di uscire all'attacco. Avevamo giurato di sterminarli tutti, i « boches » che ci sarebbero caduti sotto le mani... tutti! Voi, prete, non potete sapere che cosa fosse quell'odio che ci bruciava il cuore, odio per noi, per le sofferenze sopportate, per tutte le vittime innocenti della guerra... Oh, padre, che cosa turpel... Venne l'ora, e così non fosse mai suonata, per me, che non ero fatto per uccidere... non ero fatto per uccidere! — e la sua voce si smorzò in un singhiozzo. Poi riprese: — Balzammo fuori dalla trincea come demoni scatenati, tra il fragore delle esplosioni, il sibilo dei proiettili, il fumo acre delle polveri bruciate. Tutto era, attorno, fiamme e devastazione.

Pure, ah, se mi avesse colto allora una pallottola, pure, strisciando cauti, potemmo giungere in pochi, alla trincea nemica. Era deserta. Era deserta, padre! I miei compagni rimasero di guardia al posto conquistato, e lanciarono un razzo, a segnalare che avevamo occupato l'obiettivo. Io... non l'avevo mai fatto!, mi inoltrai per un cam-

minamento... Ad un tratto, eccomi di fronte ad un soldato tedesco, solo, inerme. Nelle sue mani, padre, non v'era arma alcuna... arma alcuna!... Il fucile, lo aveva appoggiato alla parete, distante, e tra le mani teneva un libro. Un libro, padre, non è un'arma. No... non di quelle armi che uccidono fisicamente un uomo... Spesso, anzi, è vita, è strumento di vita... E quello, poi... era il libro delle lettere di Beethoven. Ma io ero accecato dall'ira, dall'odio. Rapidamente, prima forse di essermi reso conto io stesso di quello che stavo facendo... alzai il fucile e... oh, la cosa orrenda, sparai... Lo colpì, ma non l'uccisi. Vedo ancora il suo sguardo, così triste, fissarmi... Non vi era odio, in quelle pupille, non v'era odio... solamente meraviglia, stupore... stupore perché avevo sparato... Quello sguardo, mi ferì più di una stiletta... invece di calmarmi, quel muto rimprovero parve inferocirmi vieppiù... Sapete, padre, che l'odio acceca? E sparai ancora una volta. Il giovane, un giovane alto e bello, dal volto chiaro e sereno, cadde di schianto, con un rumore di ferraglia... Ma non era morto, non era ancora morto!

Di nuovo Paul Renard si interruppe. Il sacerdote dolcemente lo consolò:

— Era sempre un nemico...

— Sì, era sempre un nemico, ma disarmato... Era caduto sulla schiena, ebbe la forza di voltarsi e allungò la mano per riprendere il libro, che gli era sfuggito, e non poteva raggiungerlo... Mi lasciai cadere vicino a lui... Mi lasciai cadere vicino a lui... « Camarade français »; mi disse, e la sua voce e il suo gemito mi risuonano ancora all'udito, « donnez moi le livre... ».

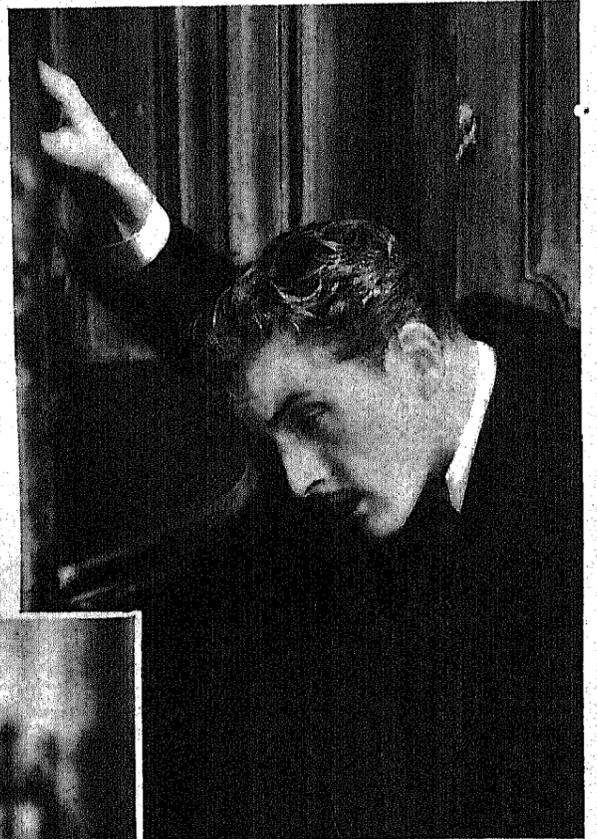
Glielo diedi. Con mano tremante lo apersi... conteneva una lettera... una lettera, alla sua dolce fidanzata lontana. Poi, si frugò a stento nel petto e trasse una matita. Con la mano già scossa dal tremore della morte, fece per firmare... Non poteva.

« Tenez-moi la main », disse. Gliela tenni e firmò: Walte... ma non ebbe la forza di terminare... lo sentii venir meno. Lo presi fra le braccia,

lo appoggiai, seduto, con il dorso alla parete. Sospirò ancora, e chinò il capo. Era morto, ed io rimasi solo dinanzi al cadavere dell'uomo che avevo assassinato!

— Ma ripeto, era un nemico... — disse pianamente il sacerdote, al giovane che ora singhiozzava.

— Allora, raccolsi la lettera, e lessi. Diceva: « Mia adorata Elsa, forse oggi morirò. Mi ucciderà uno di coloro nella cui patria ho studiato, un cittadino del paese che ho sempre amato, e dove ho appresa l'arte sublime della musica. I francesi tentano una controffensiva d'artiglieria. Il rumore è spaventevole, la terra trema tutta alla percossa delle esplosioni. Forse, non vedrò più giungere la sera... forse vivrò ancora. Chissà? Qualcuno dovrà pur salvarsi, non dovremo già essere tutti uccisi. Non posso scrivere di più. Questo è un inferno. Arrivederci, Elsa, arrivederci! Walte... ». Raccolsi la matita, e scrissi l'ultima « r » a quel nome. Avevo ucciso un mio compagno del Conservatorio, capite padre? Ma un compagno che non avevo riconosciuto e che, anzi, forse non conoscevo neppure... E volli, allora, sapere il suo nome. Fu un bisogno più forte di me, quello. Apersi i suoi abiti, e trovai altre lettere, anche quelle in tedesco. Ma io so quella



...con atto d'infinita disperazione, appoggiò la fronte...

lingua, l'ho studiata perché mi sarebbe stata di grande aiuto nello studio della musica. Ho letto quelle lettere... tutte... Walter Holderlin, di ventidue anni, di Falsburg-in-Baden, dove abitava in via Berg, al numero sessantaquattro. Era stato un mio compagno, padre, sì, era stato un mio compagno, l'uomo che avevo ucciso, senza riconoscerlo!

Come se quella confessione lo avesse sfinito, chinò il capo, e attese la parola del sacerdote.

CAPITOLO II.

UNA RISOLUZIONE

Il confessore rimase alcun tempo sovrappensiero. Non già che non sapesse, quale fosse la decisione da prendere nei riguardi di quell'anima, ma cercava piuttosto le parole più atte a trovar la via di quel dolore, e calmarlo, e rendere al giovane la fiducia nella vita, liberandolo dai rimorsi.

Finalmente, dopo lunghi istanti d'angosciosa attesa, uscì dal confessionale, spinto da un sentimento di pietà umana che in lui si fondeva con la pietà divina, prese il giovane per le spalle e, facendogli dolcemente forza lo costrinse a levarsi in piedi. Poi gli parlò lentamente, come si parla ai bimbi o agli animalati:

— Figliuolo: benché comprenda tutta la angoscia che dilania il tuo animo, angoscia che è indubbiamente segno di una coscienza retta e di un animo delicato, trovo che essa non è affatto necessaria. Tu non hai commesso delitto alcuno; quella che tu reputi un crimine, non lo è, né può esserlo, perché compiuto in condizioni indipendenti dalla tua volontà, non solo, ma perché non è delitto, in guerra, l'uccidere un nemico, per



Aggrappato ad uno dei banchi delle prime file...



Con la mano già scossa dal tremore della morte, fece per firmare...

la salvezza della propria Patria, salvezza che deve starci a cuore più di ogni altra cosa, più di ogni altra considerazione personale. Quindi, tu puoi portare alto il capo, continuare serenamente il cammino della tua vita. La tua coscienza è pura, le tue mani non sono macchiate di sangue.

— Oh, padre... le vostre parole mi confortano, ma non riescono ancora a dissipare ogni angoscia del mio animo... Perché, perché ho ucciso?

— Perché il tuo dovere te lo comandava, e tu non hai fatto altro che obbedire alla sua voce...

— Ho dunque obbedito al mio dovere?

— Sì, e te lo provo, dandoti l'assoluzione per tutti i tuoi peccati. Dopo di che commetterai veramente, e bada che questa è una ammonizione, peccato mortale se non cercherai di rimetterti sul cammino che ti eri tracciato, se non tornerai ad accettare la vita con serenità, tentando nuove ribellioni spirituali a quello che è il tuo dovere, segnato da Dio, di ogni uomo dabbene e di ogni cittadino che si rispetti. Tu corri il pericolo di diventare un ribelle verso Dio e verso la Patria, alimentando con una certa compiacenza morbosa questi rimorsi falsi e insussistenti e illogici. Soffocati, e torna serenamente alla tua arte, che tu stesso sai essere bontà e bellezza. Ora inginocchiati, chè ti voglio dare l'assoluzione.

Paul piegò i ginocchi e curvò il capo. Il cappellano, con negli occhi una luce celeste,

pronunciò la formula sacramentale;

— *Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*

— Amen — rispose Paul, che rimase alcuni istanti ancora in meditazione, a capo chino.

Quando lo rialzò, il sacerdote era scomparso. Si rimise in piedi, e cercò la via dell'uscita.

Non si sentiva ancora tranquillo: il ministro di Dio lo aveva bensì assolto, pure il suo animo era ancora turbato.

Ora, non era più al morto che pensava; i suoi pensieri stavano prendendo un'altra forma, non ancor completa, ma egli presentiva già che erano pensieri dolorosi; non sapeva a che si rivolgeressero, pure cominciavano già a farlo soffrire, di una sofferenza nuova, non dissimile da quella causatagli dai rimorsi che il sacerdote aveva voluto sopire in lui.

Si avviò lentamente ma, nell'uscire, i suoi sguardi si posarono su di un grande quadro rappresentante la Vergine con in grembo il corpo del Figlio Divino, martoriato. Si arrestò, in muta contemplazione, dinanzi a quel dolore così grande, ed allora comprese qual fosse il nuovo dolore che stava sorgendo in lui.

Era pietà per la madre del giovane caduto, pietà per coloro che gli erano sopravvissuti.

Chi consolava ora, i parenti del povero Walter? Aveva, la sua fidanzata, potuto ritrovare la pace del cuore?

Ma ella doveva essere giovane; la vita le

doveva sorridere ancora per molti anni. Un nuovo amore avrebbe potuto illuminare la sua anima, indicarle una nuova missione nella vita.

La madre, invece, per cui la vita non aveva altro scopo, doveva essersi piegata, affranta, sulla tomba del figlio, e trascinare così una vita di ricordo e di dolore senza nuove luci di nuove speranze.

Perso nella sua contemplazione, Paul, senza avvedersi di star parlando ad alta voce, socchiuse le labbra, e disse:

— O Vergine Madre di Dio! Anche tu hai perso il tuo figliuolo!

Ed ecco la voce grave del prete che lo aveva confessato e che poi lo aveva seguito, senza che egli se ne accorgesse, con l'ansia affettuosa di un padre, pronunciare dietro a lui queste parole:

— Sì, le hanno ucciso il Figlio Divino, ed Ella ha saputo perdonare agli assassini. Questo t'insegna, ragazzo mio, che Dio ti aiuterà. Su, fatti coraggio, figliuolo!

— Figliuolo! Anch'egli era figlio di qualcuno, e aveva una ma-

...firmò: Walter... ma non ebbe la forza di terminare...

Potrei recarmi da loro...

— Calmati, ti ho detto. Ne parleremo domani... o un altro giorno, quando i tuoi nervi, ora troppo eccitati, saranno più calmi.

— No, no, padre, ormai ho deciso. Voglio andare al suo paese.

— Se credi che questo sia il tuo dovere, va.

— E vedrò i genitori di Walter Holderlin...

— Va...

— Oh, padre! Accompatemi con la vostra benedizione, ed auguratemi che essi sappiano sentire il mio strazio, e sappiano ascoltare il mio dolore.

— Va, figlio mio, io ti benedico. Va al suo paese, va alla sua famiglia. Sono certo che Dio ti accompagnerà in questo tuo pietoso pellegrinaggio.

CAPITOLO III.

IL BUON DOTTORE

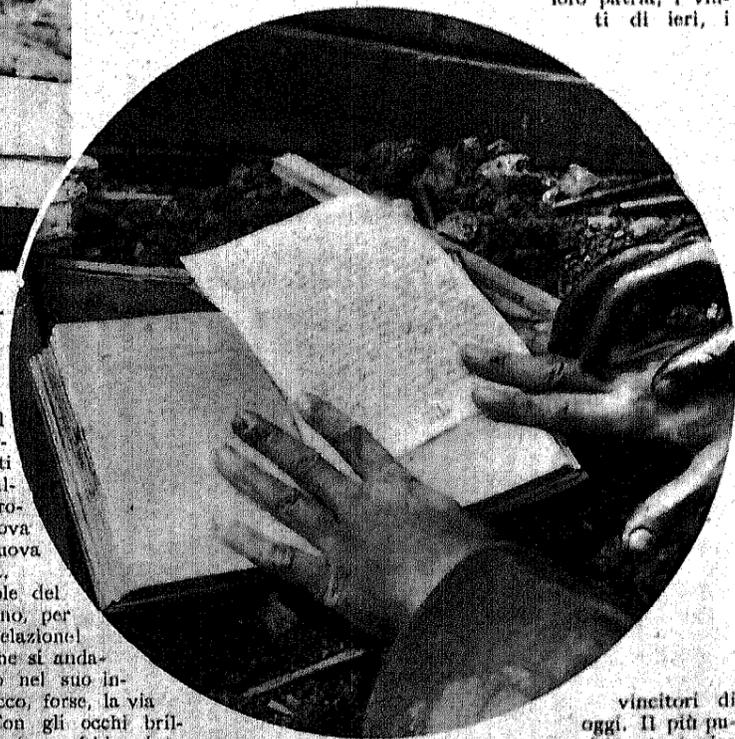
Falsburg, nel Baden, è una piccola cittadina quieta, nata su di un vecchio borgo feudale. Non è dissimile dalle altre cittadine tedesche di provincia, la vita vi scorre dolce e calma. Nessun forestiero vi giunge mai, salvo qualche raro viaggiatore di commercio, perché non vi sono curiosità da vedere, non vi sono industrie, non vi è, nemmeno, grande commercio. Vive, perché una volta vi era un castello, che aveva dato vita al borgo, e questo, con l'aumentare degli abitanti, è diventato cittadina.

La vecchia torre dell'orologio — sempre monumento notevole nelle città tedesche — è una vecchia torre come tutte le altre, senza qualità notevoli d'architettura, né d'antichità.

Gli abitanti, poche migliaia, vivono una vita quieta e senza avventure. Ad ogni giorno, la loro vita si ripete identica a quella del giorno precedente. Mai nessun avvenimento nuovo viene ad interrompere la monotonia di quella vita grigia e pur, forse, felice.

È quindi logico che là, dove nulla turba il corso dei pensieri, dove nulla può sconvolgere le convinzioni che fanno legge da secoli, gli odi durino più a lungo. L'odio può esser cancellato da un animo, quando la varietà della vita e delle sensazioni giunge a distrarlo; mai lo sarà da un animo che si cristallizza nella sua vita e quindi nei suoi sentimenti.

I cittadini di Falsburg, per quanto l'armistizio fosse ormai in vigore da più di un anno, si sentivano ancora in guerra coi francesi, i nemici della loro patria; i vinti di ieri, i



vincitori di oggi. Il più puro spirito teutonico

aleggiava, perciò su tutta la cittadina. Nessuno beveva più vino; ogni brindisi era fatto con la bionda cervogia, bevanda nazionale; ogni merce che si comprava era tedesca, ogni parola usata veniva vagliata con la cura più assoluta, per esser certi che da essa non trapelasse nessun odore sospetto di gallicismo.

Il dottor Holderlin seguiva la legge comune: dopo la morte del figlio, tutto chiuso nel suo dolore, aveva continuata la sua opera di medico condotto, odiando il vincitore, e cercando di allevare sana la gioventù affidata alle sue cure, per farne dei validi soldati per un avvenire che si augurava prossimo.

Ora, ospitava in casa, dove l'aveva accolta come una figlia, Elsa, la fidanzata di Walter che, orfana, dopo la tragica fine del fidanzato aveva, per amore di lui, dedicata la sua vita alla tranquillità ed a quel poco di felicità che poteva essere ancora possibile per i due vecchi genitori di Walter.

La sua vita scorreva quieta, così, tra i doveri nuovi che si era imposti, e le quotidiane visite che ella e la madre facevano, assieme o separatamente, alla tomba del morto, il cui cadavere, ricuperato, era stato riportato a dormire il sonno eterno nella terra che l'aveva visto nascere.

La casetta del dottore, una casetta borghese di tipo nettamente tedesco, era situata in Bergstrasse, una piccola via silenziosa che sboccava nella piazzetta centrale. Qui erano raccolti i ricordi del vecchio dottore, che vi aveva trascorso la vita, tra le cure agli infermi e la devozione alla moglie e al figlio, di cui aveva conservata intatta la stanzetta col letto, il piano, il violino, la piccola libreria, le cose che erano state care al giovane.

Non lasciava mai mancare, in quella stanza, un mazzo di fiori freschi, ed in essa si ritirava, solo, quando aveva bisogno di riflettere, di sopire il suo dolore. E là, gli pareva di ritrovarsi col suo caro scomparso, di comunicare con la sua anima.



Schultz, un uomo abbastanza giovane, vestito con ricercatezza alquanto provinciale...

Il mese di novembre, a Falsburg, è ancora dolce; riparata come è dalle colline che le fanno corona, la cittadina è protetta dai rigori del venti autunnali. I bimbi possono ancora giocare nelle strade, dove non vi è pericolo di esser investiti da veicoli.

Così, un mattino, poco dopo la metà del mese, Hans, il reduce che reggeva sulle stampelle la sua gloria di soldato mutilato di una gamba, vide passargli accanto il signor Krause, che teneva per mano il figliuolo Fritz, con la testa avvolta in un fazzoletto tutto macchiato di sangue. Il giovinetto non piangeva, anzi, passando dinanzi al soldato, gli lanciò uno sguardo di orgogliosa soddisfazione, e lo salutò, quasi come si saluta un commilitone.

Herr Krause si fermò alla porta del medico e suonò il campanello. Fu lo stesso dottor Holderlin che venne ad aprire, e introdusse padre e figlio nel suo studio.

Dopo poche parole, preoccupato prima di tutto di compiere il suo dovere di medico, si affrettò a togliere il fazzoletto dalla fronte del ragazzo e, vedendo che si trattava di una lacerazione di poco conto, cominciò a lavarla, lasciandola poi con più proprietà, rivolgendosi allo stesso tempo, con fare affettuoso, qualche domanda al giovinetto.

— Una sassata, eh?, una sassata.
— Sì, Herr doctor.
— E chi te l'ha tirata?
— Un compagno, signor dottore, ma io

non faccio la spia!

— Non te ne ho chiesto il nome — continuò il dottore, facendo cenno di tacere a Krause padre che si preparava ad intervenire con aria severa. — Non ti ho chiesto il nome di nessuno. Un'altra delle solite baruffe di strada, suppongo?

— Non è stata una baruffa, signor dottore. È stata la guerra.

— La guerra?
— Già: i compagni volevano che io facessi il francese, e io non volevo. E loro erano più di me, e più alti. Ma a sentir che volevano farmi fare il francese, mi sono ribellato.

Il dottor Holderlin strizzò l'occhio al signor Krause, e sorrisero entrambi.

— No, Fritz — disse poi al ragazzo — non devi batterti con i compagni. Conserva la tua voglia di combattere per quando sarai più grande, e ce ne sia, come speriamo ce ne voglia essere, bisogno, contro i veri nemici.

— Comprendi, Fritz? — interruppe Krause padre.
— No, papà.

— Ebbene, comprenderai quando ne sia giunta l'ora.

Il dottore aveva ormai terminata la sua fasciatura, e si era alzato, tenendo una mano sul capo del ragazzo.

— Addio, Fritz, e sii calmo.

— Sì, a condizione che non mi vogliano più far fare il francese.

Holderlin, accompagnò padre e figlio sull'uscio, e nello stringere la mano al signor Krause, gli sussurrò:

— È un ragazzo coraggioso, il vostro Fritz...

— Sì, davvero. Quando giungerà il giorno, saprà compiere il suo dovere.

— Lo spero, come spero che giunga quel giorno.

— Così sia — concluse il vecchio Krause, stringendo nuovamente la mano al dottore, e avviandosi, col figlio, verso la piazza.

Il dottor Holderlin tornò al suo scrittoio, e si raccolse come meditando; pochi istanti dopo, sentì sotto le sue finestre uno scalpiccio di numerosi piedi, e voci argentine ed allegre. Erano i ragazzi che tornavano dalla

scuola. Sollevò il capo, mostrando sul volto i segni di una profonda tristezza, e guardò con aria tenera ed assorta una fotografia del suo caro ragazzo che teneva sul tavolo, in una cornice d'argento.

Ma fu distolto da quella contemplazione dal campanello di strada che tornava a suonare.

CAPITOLO IV.

UN RIFIUTO

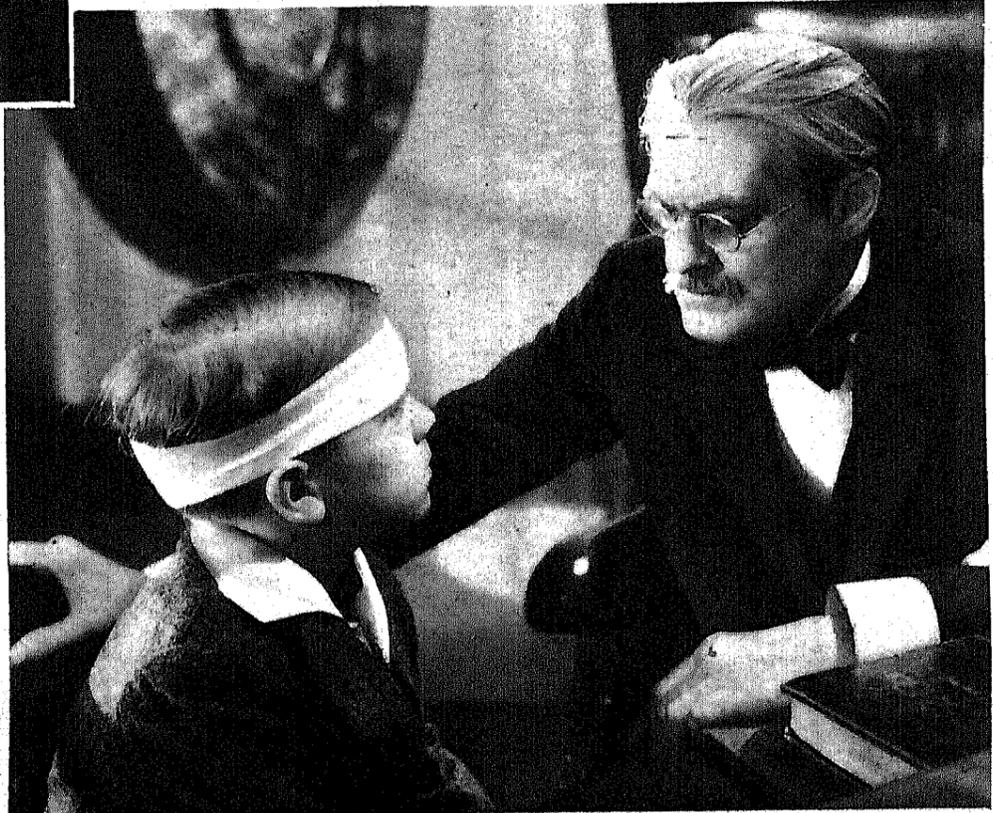
Come senti per le scale i passi della sua figlia adottiva, non si mosse; attese che gli venisse annunciato il nuovo visitatore.

Udì la porta schiudersi, e la voce di Schultz augurare il buon giorno:

— Buon giorno, signorina Elsa, come sta?

Ed Elsa, alquanto seccata, rispose:

— Le ho già detto molte volte di...
— Non si arrabi, signorina Elsa; questa volta, non sono venuto per veder lei. Ho bisogno di consultare il dottore. Sono ammalato, e molto ammalato...



— No, Fritz, — disse poi al ragazzo, — non devi batterti con i compagni...



Figliola! benché comprenda tutta l'angoscia che dilania il tuo animo...

Il dottor Holderlin fu meravigliato di sentire come Schultz, facendo una simile asserzione, si mettesse a ridere a squarcingola, con una risata stonata, grassa e volgare.

— Malattia di cuore, signorina Elsa — lo udì poi dire, ed allora si decise a mostrarsi.

— Ebbene — chiese dalla soglia — siete davvero ammalato, signor Schultz?

E si scostò per lasciarlo passare.

Schultz, un uomo abbastanza giovane, vestito con ricercatezza alquanto provinciale, entrò inchinandosi, si avviò ad accomodarsi, dietro ad un cenno d'invito del dottore, nella poltrona in cui questi faceva sedere i suoi clienti.

— Dottor Holderlin, mi duole di essermi introdotto presso di voi con un pretesto: non sono ammalato. Anzi, se non mi trovassi in condizioni fisiche più che perfette, non sarei qui.

Si mise di nuovo a ridere, mentre il dottore lo sguardava a occhi semichiusi.

— Ecco, dottore, sono venuto qui per parlare con voi di Elsa, cioè, scusatemi, della signorina Elsa...

— Elsa? Non capisco?

— Vedete, dottore, è un argomento un poco delicato, ma lo devo affrontare. La signorina è una giovane educata, colta e piacente. Era fidanzata con un giovane che morì eroicamente sul campo d'onore...

Le dita del dottor Holderlin cominciavano a tamburellare sulla scrittoio.

— Anzi — continuò Schultz — permettetemi di cogliere quest'occasione per dirvi ancora una volta quanto io ammirassi vostro figlio. È stato un eroe! Un vero eroe! Ma temo di risvegliare troppo il vostro dolore, parlandovi di lui...

— Lasciamo stare questo soggetto, per favore, signor Schultz...

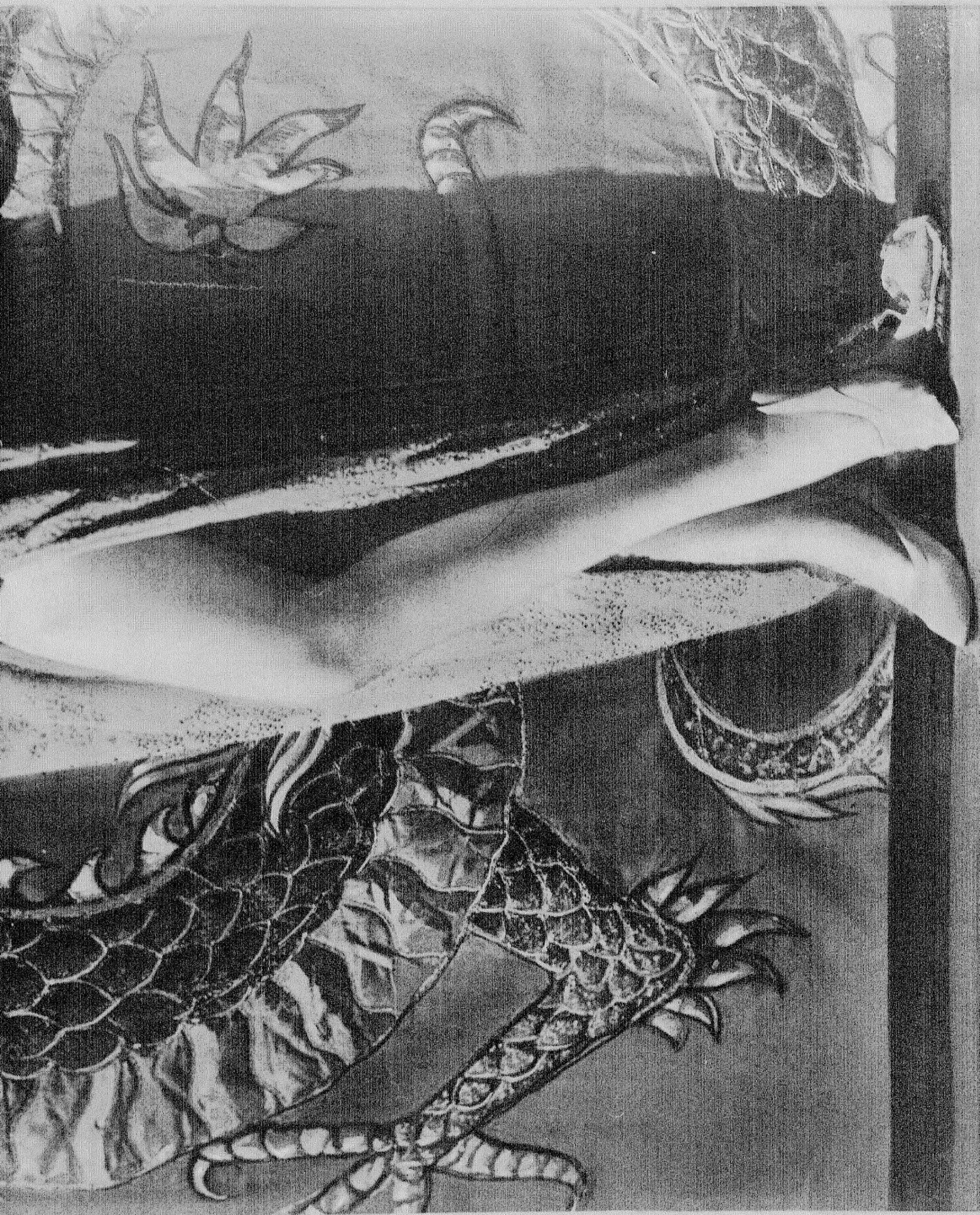
— Avete ragione. E meglio non parlarne. Ora, la guerra è finita, e la vita riprende i suoi diritti. Per farla breve, sono venuto a chiedervi la mano della signorina Elsa.

— Sapete se ella vi ama?

1. - (Continua).

Cinema Illustrazione





(Sarament)

Juliette Compton

IL GIRA A FREGENE

Oggi, 7 settembre, per la storia, Nunzio Malasomma ha finito di girare il soggetto n. XXX, ovvero « 7 giorni 100 lire », che minaccia di classificarsi tra i migliori film della prossima stagione. Abbiamo voluto vivere l'ultima giornata di lavoro per questo film e siamo andati a fare una sorpresa a Fregene, sulla meravigliosa spiaggia romana che potrebbe essere l'altro polmone marino dell'Urbe e non è, invece, che un sogno lontano.

La spiaggia, che non può dirsi davvero sia frequentata da immense folle di bagnanti, era oggi animatissima. Cinque aragoste — come vengono chiamati i torpedoni da gran turismo — avevano scaricato sul lido duecento belle ragazze, scelte tra le più belle generiche della Cines. Si immagini che cosa era diventata Fregene in conseguenza di questa invasione di belle creature! I vecchi lupi di mare venivano fuori dalla pineta, gli occhi spalancati, il pizzo tremante, i baffi dritti... Chissà che sarebbe successo se Armando Falconi con le sue iperboliche sopracciglia non li avesse tenuti in rispetto!

Era con noi Mura, la geniale scrittrice milanese — è romagnola, ma fa lo stesso — tutta intenta a studiare l'ambiente cinematografico che farà da sfondo al suo nuovo romanzo di cui si inizieranno a giorni le pubblicazioni su « Piccola ». E Mura, felice come una bimba in vacanza, godeva un mondo di questo panorama trionfale di bella giovinezza nel sole.

Meno male che era l'ultimo giorno... Ché altrimenti Mura sarebbe rimasta a Fregene, con la scusa di studiare dal vero, e addio romanzo, il sole, la pineta e il mare, infatti, esercitavano sull'animo squisito di Mura un fascino evidentissimo.

Ma, insomma, superata la prima conturbante emozione, il dovere ci ha imposto di guardare meno e di domandare di più. Abbiamo così saputo che « 7 giorni 100 lire » è un film di sicuro successo.

L'ermetico Nunzio Malasomma, il più fotogenico dei direttori della Cines, l'uomo che sorride soltanto nelle feste comandate, l'uomo che detiene il record dei pesi piuma

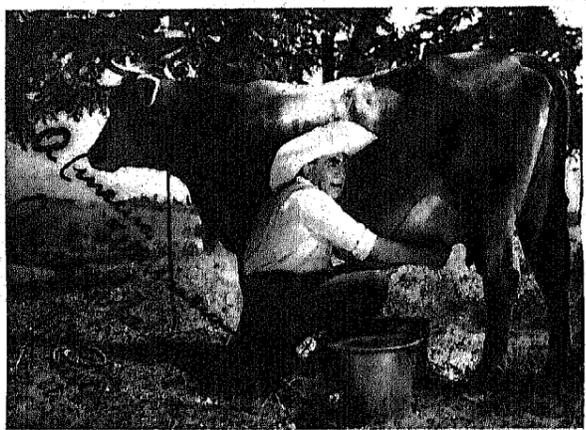
nell'agone cinematografico, il « fascio di nervi ambulante », come vogliamo definirlo in omaggio alla sua figura d'asceta, non ha esitato a dirci qualcosa d'essenziale intorno al soggetto, che è di Dino Falconi, e di molti altri, come avviene di tutti i soggetti.

Si tratta di una scommessa. Nel salone di un grande albergo il solito americano scocciatore scommette diecimila lire che con cento lire si può vivere sette giorni. Un tale accetta e vince la scommessa guadagnando le diecimila lire ed una somma assai maggiore di guai.

— E il disgraziato chi è?
— E Armando Falconi. Disgraziato fortunatissimo, non soltanto perché vince la scommessa, ma perché, nel corso della sua strabiliante avventura ha a che fare con delle creature meravigliose, come Sandra Ravel, che s'affirma ogni giorno di più attrice di grandissime qualità, e Mimy Aylmer, temibilissima automobilista, come tutti sanno. Altri interpreti sono Mario Siletti nella parte dell'americano, Brizzolari, Zoppetti, e qualche centinaio di belle ragazze e di giovanotti in gamba.

— Dove si svolge il film?
— Dappertutto. Da Napoli a

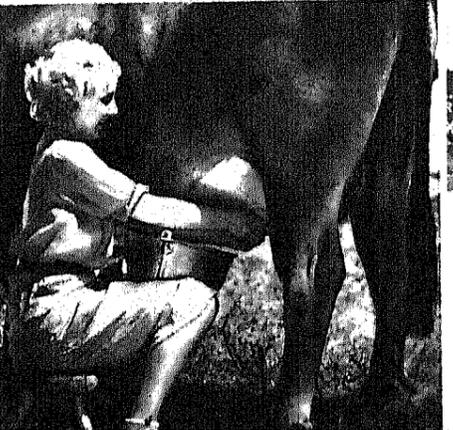
Armando Falconi e Sandra Ravel in una scena del film « Sette giorni cento lire ».



Roma a Fregene, come vedi. Ci sono scene georgiche notevolissime — il povero Falconi è costretto persino a fare esperienze di mungitura in una vaccheria — e scene elegantissime, in moto-scafo, negli ambienti più eleganti.

— E Falconi fa sempre il Rubacuori?
— No. Affatto. Egli è un tipo umanissimo. Non è più lo spasimante affannato ed affannante. Egli è un uomo, brillante sì, ma perfettamente nella realtà della vita.

Malasomma è soddisfattissimo dell'opera sua. Non lo dice, malato com'è della più passatistica modestia, ma si vede. Falconi, invece, non si fa pregare. — Se il film piacesse — mi dice — al pubblico, come piace a me, sarebbe un gran successo. « 7 giorni 100 lire » è tutto ciò che vi può essere di più graziosamente italiano, leggero ed italiano. Io ne sono veramente orgoglioso. E riuscito veramente bene. Del resto è cosa facile quando si ha la for-



tuna di lavorare con un direttore come Malasomma e con l'ampiezza di mezzi di cui senza risparmio dispone la Cines.

— Bravo Falconi!
— Sì... Vedi... — e qui il grande Armando abbassa la voce misteriosamente — qualche critico voleva che io finalmente facessi una parte seria in cinematografo. C'è chi si è fissato a voler vedere in me un Jannings, per esempio... Ora io non so perché, con tutte le secature che ha il povero pubblico, si voglia im-

porgli il genere drammatico. Il pubblico ha più piacere di vedermi sorridere! Ci sarà tempo per farlo piangere quando la crisi sarà passata!

Armando Falconi continuerebbe in queste sue filosofiche considerazioni per un pezzo ancora, se uno stormo di bimbi non lo interrompesse violentemente. Sono anch'essi interpreti del film: ecco Joyce, la magnifica piccina di Lydia Johnson, ecco Pino e Lamberto, i notissimi fanciulli prodigio della cinematografia italiana. Sono i grandi amici di Falconi, e non temono le sue sopracciglia tempestose. Curi, vivaci bambini che metteranno nel film un'altra nota di grazia ed un altro elemento di successo.



A Fregene; da sinistra: Mura, Falconi, Isa Pola, Malasomma, tra Mura e Falconi, mentre si gira « Sette giorni cento lire ».

Sulla spiaggia, al tramonto, di fuoco, il lavoro finisce. L'ultima ripresa è compiuta. Il film è finito. Verrà ora la lunga, minuziosa fatica del montaggio, in cui Malasomma è maestro. Prima di tornare a Roma, il ristorante, al margine della pineta, si anima, e intorno al Direttore tutti gli attori e le attrici si raccolgono nella gioia entusiasta della bella fatica portata al termine.

Poi è la fuga in mezzo alla pineta, sul nastro lucente della via Aurelia, ciclopico toboga della campagna romana, verso Roma, di innumerevoli automobili, di mostruosi torpedoni, di rapidissime macchine italiane.

Superbo questo ritorno a via Veio. C'è un motivo di forza che s'impone, nella sera stellata, e che sembra una murchia trionfale, scandita sul ritmo dei motori.

g. v. s.

EXOTIS

SINFONIA DI ESOTICHE FRAGRANZE COMPOSTA DA SAUZE FRÈRES PARIGI

L'ACQUA DI COLONIA
LA PIU' PROFUMATA
LA PIU' ORIGINALE

IN VENDITA
PRESSO I MIGLIORI
PROFUMIERI
Sede per l'Italia:
S. JONASSON & C.
Via Bonanno Pisano, 18
P I S A

Tim Mc Coy, il cow-boy emulo di Tom Mix.

tere apparse nella rivista, vi sono a sufficienza elementi piccantissimi, tali da creare molte leggende sull'attività amorosa della diva. Evidentemente il re del jazz dev'essere un temperamento molto pacifico, poiché a un reporter che lo ha intervistato ha detto: « Nell'amore conta ciò che è, non ciò che è stato. Con mia moglie sono felice. E del resto, non ho mai avuto la sciocca illusione di essere il primo amore per lei, come Margaret non lo è stato per me ».

Per la curiosità dei nostri lettori riproduciamo una delle due lettere apparse nella rivista di Los Angeles: « Peter, mio Dio in terra, perché non sei venuto ieri? Ho pianto, ho gridato, ho detto: gli caverò gli occhi, gli strapperò le orecchie. Tu mi tradisci, Peter, tu sei stanco della piccola Margy. Ti ho aspettato sino al tocco, poi sono uscita. Avevo telefonato a Robson di venirmi a prendere con la macchina. Robson era felice. Tu non sei geloso di Robson perché ha il naso lungo, dici, e quattro denti d'oro. Ma egli mi ama, per un bacio farebbe miracoli. Tu, invece non fai niente per la pic-

CRONACA DI HOLLYWOOD

Un pacchetto di lettere d'amore. - Si parla di Eric von Stroheim. - Lo scandalo Menjou

cola Margy, sei capace di farla aspettare... Robson mi ha baciata ieri sera, per la prima volta. Io non lo amo, ma mi ha baciata. Quante volte? Non so. Come si può essere cattivi con chi ti ama? Tu queste cose non le sai, Peter, mio adorato ».

Eric Von Stroheim tornerà in Europa, prestissimo, si dice. Egli è l'uomo che litiga con tutti. E non a torto: si sente un artista, un grande artista, e tra lui e la realizzazione dei suoi sogni vi sono « questi insopportabili «jankees», come dice lui, con le loro cifre, con i loro affari. Dal ruolo di direttore l'hanno fatto passare a quello di attore e spesso d'attore in second'ordine. Pochi giorni fa, mentre Rowland V. Lee, un buon direttore, curava la messa in scena di un film, Von Stroheim, che era il per caso, fece un'osservazione in un modo un po' aspro che toccava, naturalmente, l'amor proprio di Rowland V. Lee. Questi reagi, s'inteposero i presenti pro e contro, sicché dopo un quarto d'ora lo studio era un vero e proprio campo di battaglia. Capirete bene che si spiega l'opinione di Hollywood sull'austriaco: un elemento perturbatore. Ma, diciamo noi, sarebbe bastato concedergli una maggiore autonomia, sa-

va, naturalmente, l'amor proprio di Rowland V. Lee. Questi reagi, s'inteposero i presenti pro e contro, sicché dopo un quarto d'ora lo studio era un vero e proprio campo di battaglia. Capirete bene che si spiega l'opinione di Hollywood sull'austriaco: un elemento perturbatore. Ma, diciamo noi, sarebbe bastato concedergli una maggiore autonomia, sa-

crificare qualche milione, e i magnati di Hollywood avrebbero potuto contare su qualche bel film di più. Non si vive di solo pane, e a Hollywood dovrebbero capire che, accanto ai film commerciali, qualcuno con pretese d'arte non andrebbe male.

Siamo certi che se Stroheim tornerà in Europa, troverà da noi i mezzi per attuare pienamente il suo programma artistico. Poiché non è detto che un bel film da un punto di vista artistico non possa essere anche un bel film da un punto di vista industriale.

Menjou passeggiava *** con alcune signore in una delle più eleganti strade di Hollywood quando un bambino di un sei anni circa gli corse incontro gridando: « Papà, papà... » E gli si aggrappò alle gambe continuando a gridare: « Papà, papà ».

Figuratevi il viso di Menjou e delle signore. « Ma tesoro, io non sono il tuo papà... » gli disse Menjou accarezzandolo. Improvvisamente una donna, vestita molto modestamente, si slanciò contro l'attore piangendo: « Oh, Adolfo, Adolfo... » E il bambino si attaccò alle gonne della donna implorandole: « mamma, mamma ». Lo stupore era generale, Menjou non sapeva a che santo voltarsi. Si era formata una gran folla intorno alla scenotta, mentre le amiche di Menjou avevano approfittato della confusione per allontanarsi velocemente. La donna continuava a dire con voce rotta: « Oh, Adolfo, sono riuscita a mettere insieme i danari del viaggio dopo tanto sacrificio, per portarti qui tuo figlio, perché tu lo vedessi. Guarda com'è bello, guarda come ti assomiglia ».

Allora Menjou prese il coraggio a due mani: caricò donna e bambino in un taxi e se li portò a casa sua, mentre già per tutta Hollywood si spargevano le più inverosimili voci sul passato dell'attore scoperto da Charlie Chaplin.

« Insomma, che cosa volete, chi siete? » domandò Menjou appena fu nella sua villa.

« Ti ho portato tuo figlio, Adolfo. Ricordi? Sette anni fa? C'incontrammo al Lur Park, mi dicesti tante parole d'amore, e fui tua. Poi sparisti, e seppi solo più tardi che eri tornato a Hollywood ».

« Ma dove avvenne tutto ciò? » chiese Menjou il quale non esclu-

Quant'anni sono passati dalla prima visione de "Il monello"? Mol-tissimi, giudicando da questo ultimo Jackie Coogan che è già in grado di far battere qualche cuore femminile.

deva di aver avuto una simile avventura d'amore.

« A Dresda, non ricordi? »

Quantunque Menjou non abbia la memoria di Pico della Mirandola, ricordava benissimo che a Dresda non era mai stato. Il che gli fece nascere il sospetto che si trovava davanti a una simulatrice, o a una pazza. E capì che si trattava di una simulatrice quando le offrì alcune centinaia di dollari purché se ne andasse subito.

Avrebbe voluto anche farla arrestare, ma il pensiero di quel bambino innocente di sei anni, che sarebbe rimasto senza la madre, che madre era anche se simulatrice, lo trattenne.

Nel mandarla via l'attore le disse:

« Cercate di guadagnarvi la vita in qualche altro modo, meno ingegnoso ma anche meno pericoloso ».

Jules Parme



Si ripete il caso di Chara How: un pacchetto di lettere d'amore di una diva vien dato in pasto al pubblico. La diva sarebbe Margaret Livingstone, la moglie del re del jazz Paul Witheman, la indimenticabile interprete, accanto alla Gaynor, di « Aurora »: le lettere risalirebbero ad alcuni anni fa, quando cioè Margaret non era ancora la regina del jazz. E vero che le dive e i divi sono avidi di pubblicità, e ne abbiamo avuto degli esempi clamorosi, ma non si è mai dato il caso di qualche artista che abbia dato in pasto al pubblico la propria corrispondenza amorosa: anche quaggiù certi pudori hanno ancora dominio.

Margaret Livingstone era fidanzata alcuni anni fa con un certo Peter Bilson, un ballerino della Broadway. La loro relazione fu lunga e ardente, poi, come avviene, l'amore un bel giorno svanì. Ma, all'atto dell'addio, Peter non volle restituire le lettere di Margaret, disse anzi che le aveva bruciate. Pochi mesi fa Margaret si vedeva comparire davanti Peter: « Dammi 10.000 dollari e ti restituisco le lettere ». Peter era in uno stato pietoso, abbruttito dall'alcool e dagli stupefacenti. Margaret rifiutò recisamente e continuò a rifiutare anche quando Peter per telefono la minacciò di render pubbliche quelle lettere.

Due settimane dopo una rivista di quart'ordine di Los Angeles pubblicava in appendice le « Lettere d'amore di Margaret Livingstone ». Peter le aveva vendute per cinquecento dollari.

I coniugi Witheman corsero ai ripari e riuscirono a impedire che uscissero le successive puntate pagando alla rivista una somma considerevole; il pacchetto di lettere fu loro restituito. Troppo tardi, secondo noi, poiché anche dalle due let-

Le sorelle Talmadge in privato con la loro mamma: tutta la famiglia (da sinistra: Natalie, moglie di Keaton, Norma, testè divorziata da Joseph Schenk, Costanza, la madre) va in stazione ad accompagnare Norma che parte per incontrarsi con George Jessell, suo prossimo marito.

I NUOVI FILMS



« Due cuori felici » - Realizzaz. di Baldassarre Negrone, interpretaz. di Umlerto Melnati, Vittorio de Sica, Rina Franchetti, Mimy Aylmer.

È questo il primo film « Cines » dell'annata. Commedia allegra, festosa, fatta di piccoli equivoci, tradizionali del teatro comico francese, di sostituzioni di persone, con personaggi che fanno due parti in commedia e via dicendo. Teatro fotografato e non cinema, nella sceneggiatura, nel dialogo, nel genere di comicità, che nulla aggiunge all'ormai meritato prestigio della « Cines », limitandosi a fornire alle sale un pezzo che piace e piacerà, senza dubbio, e farà incassi, perché messo in scena col massimo decoro e con attori abituati ad aver ragione del pubblico.

Questa « Segretaria » non è un'opera originale, ma la copia, più o meno conforme, di un film tedesco. Si è voluto ripetere, insomma, il felice esperimento della « Segretaria privata » (la musica è del medesimo autore), senza però l'autorevole e valida collaborazione della signorina Merlini. Abbiamo trovato, al posto di Tofano, il lepidissimo Melnati e De Sica è anche più convincente, intendo dire cinematografico, del Besozzi, che è tutto dire; non c'è perdita, quindi, nel cambio. Ma la signorina Franchetti e la bella Mimy Aylmer non possono, almeno per ora, non farci rimpiangere la loro illustre collega. Con ciò non intendo negare che siano state all'altezza del compito. Tutt'altro. Chi può disconoscere le distinte qualità d'entrambe? Mimy poi è, per noi che le vogliamo bene, una piacevole sorpresa. Lo schermo le è amico. E speriamo in un'amicizia durevole.

La realizzazione di Baldassarre Negrone è perfetta. Superiore senza dubbio a quella, analoga, dell'Alessandrini, perché il vecchio e caro maestro, non si è limitato a ripetere, ma ha voluto riambientare italianamente la commedia, facendone scomparire il carattere originario, che sarebbe stato anacronistico col nome dei personaggi e il luogo dell'azione. Con questo film il Negrone ha efficacemente risposto a tutti i sistematici e avventati negatori dei meriti della vecchia cinematografia italiana. Qua la mano, vecchio amico e maestro!



« La casetta sulla spiaggia » - Realizzaz. di Henry King, interpretaz. di Janet Gaynor e Charles Farrell, Beryl Mercer e Lorna Balfour.

Con questo bel film, s'è inaugurata la stagione cinematografica 1932-33, che si annunzia artisticamente interessante e, speriamo, favorevole per l'industria e per le sale così provate dall'estate in declino.

Poiché il soggetto è gaynoriano al massimo, tutti vi chiedono se, a vostro parere, « La casetta » sia o non da preferirsi a « Papà Gambalunga ». Ma per quale ragione si debba esser sempre costretti a far confronti, Dio solo lo sa. Non basta dire che anche questa interpretazione della cara Janet è mirabile, degna di tutti gli elogi e che il film è interessante, divertente da cima a fondo? La trama è modesta: vi primeggia una povera orfanella americana, erede di un'infertile fattoria, la quale, vedendosi costretta a lavorare umilmente, emigra in Inghilterra, decisa a trovare un posto di domestica. Reca con sé, omnia mea mecum porto, una gabbietta con un canarino che adora, sua continua preoccupazione e tormento, e qualche spicciolo. Grazie all'interessamento di un dignitoso prelado, Janet è assunta da una borghese decaduta, donna bisbetica e moralista, che tiene pensione a giovani e studenti, tiranneggiando gli inquilini morosi, e una figlia, già in età da marito, volgaruccia e insignificante, la quale ha messo gli occhi su un pensionante, musicista in erba, squattrinato per quanto simpatico. È, costui, il figlio di un Lonsdale, che fu ricco in passato, ma che ora non è in grado di aiutarlo a sbarcare il lunario. Qualche saporita scena alla Bataille, che ci ricorda la famosa « Marcia nuziale », ci dà il senso delle difficoltà in cui il poveraccio si dibatte, per realizzare il suo sogno, tra le sgarberie dei creditori. Janet, fin dal primo momento, si atteggiava a fatina protettrice del musicista: ella paga per lui la rata mensile del pianoforte, lo consiglia sulle decisioni da prendere, e, soprattutto, gli dà una fraterna tenerezza che non osa di diventare amore. E, senz'avvedersene, si compromette, senza colpa, agli occhi della padrona, che probabilmente non sarebbe sfavorevole a far di quel bravo pianista, il marito beneficato e sottomesso della propria ragazza. Così, vien messa alla porta.

Ma l'infortunio coincide con la prima piccola

fortuna di Lonsdale. Infatti un editore acquista certa sua musica e gli accorda un anticipo, che consentirà al giovinotto di pagare i debiti e di prendere in fitto una casetta sul mare, per lavorare in pace. E Janet, tanto sa chiederglielo con remissiva dolcezza, che Lonsdale se la porta con sé, nel romitaggio. E i due vivono assieme qualche tempo, senza che però i loro rapporti, di padrone e domestica, mutino in nulla. Nonostante la familiarità con cui Lonsdale la tratta, ella continua a chiamarlo rispettosamente « signore » e a calzare i guanti bianchi di filo per servirlo (esigenza che le dette tante preoccupazioni, da principio). Ed ecco l'imprevisto. Improvvisamente Janet arricchisce. Nella sua miserabile fattoria d'America, è stato scoperto un giacimento petrolifero ed ella dovrà tornarsene laggiù, per prenderne possesso (si parla di alcuni milioni di dollari). Allora l'amore che covava sotto la cenere, di vampa. Janet, alla ricchezza solitaria, preferirebbe le mille volte restar povera serva accanto al suo poeta, come una pastorella d'Arcadia. A meno ch'egli non la sposi e si prenda lui quel denaro che le pare inutile. Ma Lonsdale rifiuta. Orgoglioso fino all'assurdo, non può nemmeno pensare all'idea che qualcuno lo ritenga capace di sposare la serva, perché ha fatto fortuna. E, commettendo una incredibile crudeltà verso di lei e contro se stesso, si rassegna a lasciarla partire. Poi, la malinconia lo travolge. E, nella solitudine e nel rimpianto, scrive la sua prima opera teatrale, nella quale rivivono il suo amore e la piccola Janet, in una atmosfera di sogno. È il trionfo. E, proprio quella sera, nel teatro, gli innamorati si rivedono, si rimproverano vicendevolmente i torti, si spiegano, si perdonano, si comprendono. Il giorno dopo, la milionaria Janet, indossato il suo vestitino di serva e calzati i guanti di filo, bussa alla porta di Lonsdale: « Sei tu, sei tornata? È proprio vero? » E lei, umile come gli innamorati soltanto son capaci di esserlo: « Sì, signore ». Si capisce che rimarrà.

Romanticismo. Ma la stupenda interpretazione rende tutto ciò convincente, umano, semplice, appassionante, commovente. Quella gabbietta col canarino e quei guanti di filo: che delicati motivi di poesia. Janet è proprio adorabile, ma gli altri attori sono degni di starle al fianco.



« La segretaria per tutti » - Realizzaz. di Amleto Palermi, interpretaz. di De Sica, Melnati, Pilotto, Roveri, Coop, Rissone, Falconi, ecc.

È la fotografia di uno spettacolo « Za Bum ». Non c'è altro da aggiungere. Non discuto il genere. Falconi e Biancoli han dato prova di saperlo trattare con maestria. Ma in teatro, siamo d'accordo. Non al cinema. Anche gli americani han rinunciato ormai a questi sterili connubi. Perché dovremmo cader noi, ora, nell'errore?

Se ben ricordo, anzi ricordo benissimo, quando gli amici autori fecero rappresentare a teatro questo loro spettacolo, comunicarono, sul manifesto, che il teatro intendeva difendersi dal cinema, servendosi dei suoi stessi mezzi. Strano che, poi, il cinema si adatti a difendersi dal teatro, servendosi dei mezzi di cui si è servito il teatro per combattere il cinema. Ameno giro vizioso, scambievole ritorsione, che rimane nelle parole. Nei fatti, cinema e teatro coesistono a meraviglia, purché siano spiccatamente o l'una cosa o l'altra.

Il Coop e il Roveri han senza dubbio qualità cinematografiche. E speriamo di ritrovarli.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Si è parlato dei piedi smisurati di Greta Garbo. Ora si viene a sapere che Joan Crawford, che però è più alta e robusta, porta scarpe dello stesso numero.

La bellissima Renée Adorée, che tutti ricordiamo, è finalmente uscita, di questi giorni, dal sanatorio di Tucson, Arizona, dove è stata rinchiusa per due anni, riuscendo, dopo immensi sforzi, a vincere la tubercolosi che la minacciava. È tornata a Hollywood e presto la rivedremo al lavoro.

Gelosia. C'è un'artista che non nominiamo la quale si reca alle prime di tutti i suoi film con un cronometro, per misurare la lunghezza delle sue scene ed essere così sicura che le hanno fatta la parte del leone, vale a dire che la fanno figurare sullo schermo più a lungo che non le sue rivali.



Grazia del Rio

Foto Baccarini & Porta - Milano

GRAZIA DEL RIO
completa la sua grazia di
fresca bellezza italiana con
l'uso dello JODONT:
perfetto dentifricio italiano



“Usereste la pomice o la sabbia per pulirvi il viso o le mani?...”
“No, certamente; usiamo il sapone!”
“Usate quindi il sapone anche per pulire i vostri denti!; esso solo non ne corrode lo smalto”.

Il Dentifricio JODONT

della Soc. Anonima CHIOZZA & TURCHI

è appunto a base di sapone di olio d'oliva purissimo; contiene jodio, il medico delle vostre gengive; contiene essenze di fiori ed erbe aromatiche, che ne rendono l'uso delizioso.

IMBIANCA - PROFUMA - CONSERVA - NON CORRODE
Denti di perla e Gengive di corallo? **Jodont Email!**



Un tenue velo di Beauté de Yeux alle
vostre ciglia ed una sfumatura di Fard
Studio alle vostre palpebre, sono gli
elementi indispensabili per illuminare e
dar risalto al volto. Chiedeteli subito ai
principali profumieri e Coiffeurs per Signora

BEAUTÉ DES YEUX

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS - 26 PLACE VENDÔME



PER LA VOSTRA BELLEZZA
DUE PRODOTTI INDISPENSABILI



FLAVIA

BORZARI & C. - PARMA



MURA

RISPONDE A TUTTI SU NOVELLA!

Voi conoscete Mura... ma non le avete mai scritto.
Desiderate entrare in corrispondenza con lei?

Se ciò vi può interessare; se vi può far piacere avere un saluto, un consiglio, un'opinione, una risposta spiritosa e gentile dell'autrice di « Mary, Mariù, Maria », di « Lù, principessa da circo », ecc. — la scrittrice più letta e amata d'Italia — scrivetele, indirizzando così: *Lettere a Mura - « Novella » - Piazza Carlo Erba 6, Milano.*

VOLUBILITÀ



Interpreti: Norma Shearer, Nell Hamilton, Robert Montgomery, Marjorie Rambeau, Irene Rich.
 Diretti: George Fitzmaurice. Ed.: Metro Goldwyn Mayer.
 Leggere la trama a pagina 16.



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO



Quest'incisione mostra Napoleone sul campo di battaglia di Eylau (8 febbraio 1807) e si trova riprodotta — assieme ad altre 26 illustrazioni della stessa efficacia — nella 22^a dispensa della

STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITÀ D'ITALIA

di Cesare Spellanzon. In questa dispensa sono ampiamente illustrati i progetti di ricostruzione economica e sociale tracciati da Napoleone all'indomani delle sue più memorabili vittorie e rievocati gli ammonimenti — talvolta profondi di umana saggezza — che rivolgeva a coloro che aveva elevato ai più alti gradi di comando. La dispensa, interessante, viva, istruttiva, costa 70 centesimi ovunque. 90 dispense formeranno l'opera completa (1,450 pagine, 2000 incisioni). Abbonamento a tutte le dispense L. 50. Vaglia a: Rizzoli e C. - Piazza Carlo Erba 6 - Milano.

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "M. Armer", di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine affidate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "M. Armer", e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccom. e segreto anticipare vaglia di L. 10,60 al D. G. CIELLE Via Lecco, 9 D - Milano. Innumerevoli attestati volontari ostensibili



Per la
Joeletta
delle Signore
IL BORO
TALCO

È SEMPRE LA MIGLIORE
POLVERE PER LA PELLE

Anche nel gran caldo le Signore che usano il Boro Talco non perdono il loro fascino. La traspirazione eccessiva disgusta. Il Boro Talco rissana, rinfresca e comunica la più delicata fragranza.

In vendita ovunque: BARATTOLI L. 3,00 - BUSTE L. 0,90

Unici preparatori: Farmacia Inglese

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

ATTENTI! Se non è ROBERTS
non è BORO TALCO

Tutto per la Garbo - Brindisi. Vedremo di accontentarti. Che dentifricio usano i divi? Un dentifricio da un milione di dollari al tubetto, credo. E chi sa di quali preziose sostanze composti! Io ne ho conosciuto il fabbricante, l'ho visto impastare il divino miscuglio e l'ho udito sussurrare: « Ecco che cosa vuol dire nascere bicarbonato di soda a Hollywood ». Che intendeva significare? Mistero.

Carlo Alberto 998. Dell'ammirazione per le nostre edizioni ti siamo grati. Non mandarci, però, novelle, perché abbiamo troppi impegni. Vedi come sei. Ci dici tante belle parole e poi ci amareggi offrendoci novelle. Somigli a mia zia Ernesta. Ella mi viene a trovare apparentemente per dirmi che non ha mai visto — tranne che qualche volta in sogno — un uomo più rigoglioso, più seducente e più finemente intellettuale di me: e quando io comincio a gonfiare il petto in un infrenabile respiro di soddisfazione, ecco che la zia Ernesta mi attira in un angolo per domandarmi mille lire in prestito per pochi giorni. Ella dice « per pochi giorni » ma chi le crede diventa presto un cieco sostenitore della relatività e della vanità del tempo.

B. G. - Spezia. Scrivi a Hollywood in inglese. Vorrei farti risparmiare tempo e francobolli avvertendoti che Greta Garbo non risponde a nessuno, ma se poi tu pensi che io, geloso di lei, lo faccia per impedire ch'ella ti cada fra le braccia? Gli innamorati sono così sospettosi!

M. A. Apechchio. A Marcella Albani puoi scrivere presso la Cines. Un giorno sapremo perché questa attrice scrive romanzi e allora la vita non avrà più misteri per noi.

Lulu dagli occhi blu. Non dire che le mie lettrici muoiono dal desiderio di sapere il mio preciso stato civile: se così fosse potrei insegnare alle mie lettrici mille maniere più proficue e dilette di tenere occupato il loro desiderio. Chi'io sia simpatico, questo non posso negarlo. Il mio editore si domanda sempre: « Ma perché gli dà oltre un milione all'anno di emolumenti? » e una voce interna gli risponde: « È inutile, sei stato stregato, meglio non pensarci ». Eleganza, fantasia, egoismo, denota la scrittura.

Commesso infelice. Dichiarasti il tuo amore a una ragazza, ma giunse il tram ed ella vi saltò lasciandoti nella disperazione. Nei tuoi panni io avrei preso il numero di quel tram, l'avrei aspettato la sera in una strada buia e gli avrei rotti tutti i vetri a colpi di pietre, spaventando passaggieri e fattorini col mio ghigno satanico. Scherzi a parte, perché non sei salito anche tu sul detestabile veicolo? Alla ragazza non sarebbe dispiaciuto il fatto che tu ti esponessi per lei a tante spese. Comunque non scorgiarti. Ella ti rispose: « Sarò quel che il destino vorrà »: e il destino delle ragazze è di cedere presto o tardi ai giovani capaci di amarle con costanza e fervore. Non pensare neppure a « sparare l'ultima carta », anche perché le carte non si sparano, non essendo nel loro temperamento nessun genere di esplosione.

Donna sull'abisso B. « Sono presa dal fascino rude di Gary Cooper ». Bene, non si dovrebbe vedere in ciò nulla di riprovevole; ma il guaio è che tu sei sposata e che in certi momenti di tenerezza (mi domandi se capisco il valore di questa ultima espressione: ma sì che la capisco altrimenti perché la mia cara Genny mi chiamerebbe il suo « Piccolo demonio di raso »?), in certi momenti di tenerezza, dunque, all'immagine di tuo marito si sovrappone in te quella del divo, al quale in realtà va tutto il tuo ardore. Morte e dannazione. Amiamo una donna, le prodighiamo momenti di tenerezza, ed ecco che l'immagine di uno spilungone qualunque, staccandosi dallo schermo dove distribuiva false revolverate a decine di nemici di cartone, si viene a sovrapporre alla nostra simpatica effigie nella più deliziosa delle realtà. Ahimè, i mariti detestano in certe occasioni il fotomontaggio; nel tuo interesse ti consiglio dunque di dominarti e di scacciare l'usurpatore dei tuoi abbandoni; prevedo insomma che se il tuo sposo sospettasse una cosa simile diventerebbe nei tuoi riguardi più rude, assai più rude di Gary Cooper.

Cid che donna vuole. « Sono bella e ho una pelle vellutata coperta da una leggera peluria di pesca ». Quest'ultimo particolare è il più interessante perché le pesche contengono forti quantità di vitamine. Ti dissuado dall'idea di conquistare Maurice Chevalier. Egli ha sposato in questi giorni la Tobin, che oltre a possedere una pelle coperta da una peluria di pesca altrettanto vellutata della tua, guadagna — ciò che è poi il nocciolo della questione, se non della pesca — migliaia di dollari la settimana col cinematografo. Ed è più intelligente di te perché non ha mai pensato, per esempio, di con-

quistare il Principe di Galles. Insomma è verissimo che ciò che donna vuole Iddio lo vuole, ma è anche vero che Dio è giusto e misericordioso.

Papa bionda. Non dar retta a coloro che vogliono farti tentare la carriera artistica. Se il mondo è malvagio, noi dobbiamo saperci difendere. Scherzi a parte, la rinuncia ti è consigliata dalle enormi difficoltà di farsi strada.

Solitario deluso. No, non me n'ho a male se mi chiami amico; so soltanto che debbo guardarmi da una persona di più. Non invidiare il mio spirito e il mio talento; queste qualità sono in me pochissimo rappresentate, ma ti assicuro che più spirito e talento si ha e peggio si sta nel mondo. Fantasia, un po' di egoismo denota la scrittura.

Musetto imbronciato. Il ritardo dipende dalla quantità di lettere arretrate. Però ricordo di avervi risposto.

Mimurusa. Le dive di cui mi parli non hanno l'abitudine di inviare la loro fotografia alle ammiratrici che ne fanno richiesta. Il nostro settimanale ha pubblicato due bellissime serie di 40 fotografie cinematografiche ognuna; e la prima riguarda le dive, la seconda le coppie di artisti. Ogni serie costa 10 lire. Puoi chiederne la spedizione anche in assegno.

K. H. Miss Universo. Ormai è troppo tardi per stabilire se vi fu disguido. Fervore, sensualità denota la calligrafia.

E. R. Hollywood 2000. Mangia molto, che altro vuoi fare?

Bianca - Milano. Si tratta di un miserabile commediante dal quale è bene che tu ti sia liberata. Dimenticalo e aspetta l'amore buono e bello che certo verrà. La vendetta è pure una forma di interessamento che egli non merita. Con simili persone anche l'odio è spesso male.

Ninovegi T. Indirizza a Parigi, basta.

Lulu. Se gli vuoi bene, diglielo. Benedette ragazze, rispondete con freddezza — magari per anni — alla corte di un uomo, e poi quando egli si decide ad andarsene vi accorgete di non poter vivere senza di lui. Possibile che il vostro cuore e la vostra intelligenza battano strada così differenti? Quando ascolto una storia come la tua capisco come sono stupidi quegli scrittori che si proclamano « squisiti conoscitori dell'anima femminile ». Dell'anima femminile o dell'idea che ci si fa dell'anima femminile? Anche mio zio Eberardo, pur non essendo uno scrittore, si vanta di essere uno squisito conoscitore eccetera, solo perché è riuscito a tenere occupata l'intelligenza di donna Flavia B. E ignora che il cuore di lei la porta verso una guardia notturna che una volta le fece luce per le scale durante un'interruzione di corrente. Per imparzialità storica devo aggiungere che la guardia tardò alquanto a ritornare in istrada: giusto il tempo, per i ladri, di svaligiare due o tre negozi e di allontanarsi verso oriente, dove si stemperavano le prime luci dell'alba.

Lily anni 18. Sei un giovinotto, e ciò deve costarti non poco sforzo con uno pseudonimo simile. Non riesci ad esprimere il tuo amore a una ragazza? Secondo me, vedi, questo difetto (che è di moltissimi) ha la sua origine nella bizzarra convinzione maschile che una dichiarazione d'amore debba essere fatta in termini scelti, fuori del nostro linguaggio comune. Ora, se è giusto che un poeta dica « Ho nel sangue il vostro nome biondo, nessun cammino mi è possibile senza il viatico della vostra bellezza », è altrettanto giusto che un manovale esclami « Vi voglio un accidenti di bene e porcocane vi sposo in tre mesi se ci state, avanti ditelo che anche a voi fa gola ». Tenta: parla come sai e puoi, e vedrai che la tua timidezza sparirà d'incanto.

Lina innamorata. Se non vuoi ironia non te ne dà. Contrariamente alle solite botti io dò il vino che ho e anche quello che non ho. Sono prismatico, ecco perché non è escluso che la mia carriera giornalistica possa concludersi in un buon posto di fattorino. Col fidanzato non fare troppi capricci. Il passaggio dei capricci dal delizioso all'irritante è sottilissimo.

Elvia - Brescia. A Chevalier scrivi a Hollywood; a De Sica alla Cines, Via Vicio, 51, Roma; quello dei due che ti risponderà ha certo più tempo da perdere.

Mughetto. Naturalmente col gentil sesso sono cortesissimo. Posso non cedere il posto a una signora in tranvai, ma ho sempre una parola buona per lei. Per esempio: « Si è stancata molto all'ultimo ballò, signora? » oppure: « Quanto tempo è che non si stende su un'amaca chiudendo gli occhi al dolce dondolio? ». La tengo gentilmente distratta, capisci, finché non viene per me il momento di scendere e di lasciarle il posto. Ai divi scrivi a Hollywood.

Il dolce poema dell'amore...

incomincia con un bacio.

UNA BELLA bocca attrae ed invita sempre. PROVATE il famoso GITANA EMAIL, che renderà 10 volte più bella ed ammirata la vostra bocca. Denti bianchissimi, gengive rosse e sane alito fresco e profumato, soltanto con

GITANA EMAIL



Non trovandolo presso profumieri e farmacisti, lo riceverete franco vaglia di L. 10, indirizzandovi ad ANGELO VAJ - PIACENZA

ONDULATEVI da voi in pochi minuti.



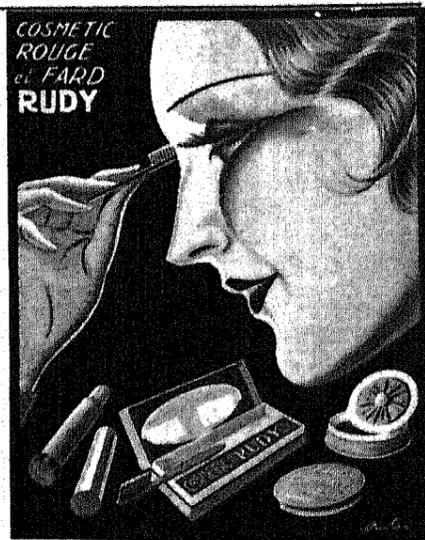
con le spille
WEST ELECTRIC

per capelli lunghi, corti e semi lunghi.

Fate la prova di questo nuovo metodo di ondulazione e constaterete come esso è semplice, rapido ed efficace; esso non necessita né di calore né di corrente elettrica. Non avete che da introdurre i vostri capelli in una spilla "West Electric" e, in 10 o 15 minuti, voi otterrete una magnifica ondulazione quale vi farebbe solamente un esperto parrucchiere. Le spille "West Electric" sono magnetiche ed esse non possono né bruciare, né tagliare, né rompere, né tirare i capelli; sono garantite d'una durata indefinita.

Provate questo meraviglioso spillo, avrete un risultato sorprendente e noi vi rimborseremo volentieri, se non sarete soddisfatti. Esse sono in vendita nei grandi Magazzini Promeris, Sala da Parrucchiere Mercorio 80 non riuscite a procurare rapidamente, inviateci L. 5, per mezzo di Vaglia postale sul quale incollerete il tagliando qui sotto stampato cancellando la parola che non vi servono. Riceverete una carta da 4 spille per capelli lunghi e per capelli corti e semi lunghi a seconda della vostra ordinazione.

Rappresentanza WEST ELECTRIC,
C-2 Via Tommaso Grossi 29, COMO.
Vi invio a mezzo vaglia postale L. 5, perché vogliate spedirmi:
4 spille: grande modello per capelli lunghi o piccolo modello per capelli corti e semi lunghi.
Cancellate quello che non volete acquistare e scrivete in modo leggibile il vostro nome ed indirizzo.



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano.

Mignani - Palermo. La tua storia d'amore è bella ma un po' lunga. Capisco che la sintesi non è facile, per chi ama, e ti giustifico. Ho amato anch'io, e scrissi una lunghissima lettera a un amico per spiegargli i miei sentimenti; egli mi rispose che li comprendeva pienamente e che era certo che non gli avrei negato un prestito di 100 lire per pochi giorni. La mia impressione sulla fanciulla che mi descrivi è che ella ti voglia bene ma che si imponga un contegno severo per non comprometersi con una relazione che, dato il tuo stato, non può avere una sollecita conclusione matrimoniale. Né ti nascondo che le dò ragione.

Monella bruna. Sensuale, egoista ti definisce la calligrafia. Della benevolenza ti son grato. La benevolenza delle lettrici è il mio vero stipendio, cheché ne pensi l'editore.

L'incantatrice sirigliana. Non mettere sulla busta « Al bellissimo e attraente Super-Revisione », altrimenti il postino mi guarda in modo strano. E non mi inviare baci « ardenti e voluttuosi come quelli di un torero »; ti assicuro che i toreri non hanno mai destato in me altro desiderio che quello di vederli abbattuti dai tori, categoria di bestie che stimo assai di più. La dedica della tua fotografia non mi piace. Essa è « A te che sei, vivo, la mia adorazione, e che sarai, morto, la mia religione »; e mi costringe, senza averne la minima voglia, a rassegnarmi ad essere la tua adorazione almeno fino al 1993.

Primo M. - Brescia. Non se n'è saputo più nulla. Buonsenso, eleganza denota la scrittura.

Bucchiolo tentatore. No, io non ho mai provato delusioni in amore. M'aspettavo sempre peggio e perciò non ho sofferto. Anche quella volta che il padre della mia cara Elena ci sorprese insieme nel solaio, scominai con me stesso che egli era armato di pistola. Invece non aveva che un bastone di frassino e cercò inutilmente di farlo roteare. Fui io ad avvertirlo

che in un solaio alto ottanta centimetri può restare ammirazione chi riesce a far roteare un lapis. « Eppure — disse — voi venivate qui a sbaciucchiarvi! ». Tentai di spiegargli che l'amore può fare di un uomo una sogliola, ma egli prendeva scarso interesse alle scienze e mi scacciò ignominiosamente. Non posso rispondere alle tue domande che sono — come dire? — un po' troppo piccanti.

Occhioni bruni penserosi. Sei tanto giovane, puoi aspettare un uomo che ti piaccia di più. Sensibilità, fervore, incostanza rivela la calligrafia.

Grande amico. È impossibile far cambiar forma alle dita. Potrebbero aversene a male e cambiare in peggio. Curati le unghie e avrai influito sulla natura quanto a un uomo è lecito influire.

Bruna nostalgica - Biella. Per dimenticare bisogna lasciar fare al tempo. Anche un po' di autosuggestione può giovare. Per esempio ripetere cento volte, ogni sera: « Non voglio più bene a Pasquale, non so che farmene di Pasquale, vada alla malora Pasquale ». (C'è ammesso che il giovane in questione si chiami Pasquale, cosa non difficile). Sembra che una cosa ripetuta cento volte la sera prima di coricarsi, abbia un enorme effetto sul subconsciente. Io stesso ripeto centinaia di volte la frase: « Stanotte la mia cara Adele non mi frugherà nelle tasche mentre io dormo, non mi frugherà, non mi frugherà! » ma inutilmente, e me ne son lagnato con lo scienziato che mi suggerì il sistema. « Ma, mio caro, — egli ha risposto — non puoi mica influire sul subconsciente altrui! ». « E allora che succo c'è? » gli ho chiesto lasciandolo perplesso.

Musetto B. A. - Ricordo d'averti risposto. Tardi perché le lettere son molte; ma devi convivere che ciò non avviene per colpa mia.

Il Super Revisione

VOLUBILITÀ

(P. pag. 13).

Isabella, una ragazza emancipata, segretaria in un Istituto di bellezza a New York, ama Alek, giornalista. Questi la contraccambia, ma non intende affatto rinunciare per lei alla sua libertà e alle attrattive della vita vagabonda di corrispondente viaggiante del suo giornale. Da canto suo Isabella, profondamente innamorata, cerca di uniformarsi alle vedute di Alek, ostentando un esagerato scetticismo sulla bontà del matrimonio. Steve, amico d'infanzia della ragazza, è pure innamorato di lei e le propone di sposarla. Ma ella non gli nasconde i suoi sentimenti per Alek, sebbene sappia che questo amore non le offre sicurezza alcuna per il domani. La zia di Isabella invece, arrivata col marito da Boston, esalta la felicità che ha trovato nel matrimonio a fianco di un marito che ella stima e che le è fedele e leale.

Mentre però sta vantando agli amici e a Isabella la sua fortuna ed i suoi ideali, nel locale stesso, dove sono riuniti, scopre il marito in allegria compagnia. Lo scandalo che ne segue, le svela la doppiezza dell'amore, e incapace di reggere al fulmineo crollo del suo ideale più caro, si uccide. Passa un mese. Alek è assente per necessità di mestiere a da lui, in questo periodo, sono giunti a Isabella appena due laconici messaggi. È la sera di Natale e la ragazza rattristata rifiuta l'invito degli amici e rimane sola in casa. Steve le telefona da Boston rinnovandole la proposta di matrimonio e promettendo il suo arrivo per l'indomani. Contemporaneamente giunge anche inaspettato Alek a proporle di partire con lui per il Messico. Isabella, dapprima sostenuta, non sa resistere ed accetta l'invito. Mentre sta facendo i preparativi sopraggiunge Steve da Boston; ma né lui né i consigli di una amica riescono a trattenere Isabella, sebbene ella si renda conto che il passo arditamente, mette in ginocchio tutta la sua vita... Dopo alcune settimane di felicità al Messico la delusione si abbatte su di lei. Alek le confessa che ha moglie; nel tempo stesso le comunica che deve partire immediatamente per Rio de Janeiro e quindi per la Cina. Alla ragazza che implora il permesso di accompagnarlo ricorda molto freddamente i reciproci patti di libertà e dispone perché ritorni sola a New York. Isabella comprende che ormai le è preclusa la via del suo vecchio ambiente, quindi preferisce ventrarsene in Europa e darsi alla vita mondana cercando di dimenticare Alek. A Biarritz diventa amica di De Bazan, un nobile spagnolo, e qui la raggiunge Steve, ritrovandola serena brillante e ricercata da tutto il mondo galante. Egli sempre innamorato è pronto ad aiutarla per rientrare fra gli onesti. Durante una festa in casa di De Bazan, Isabella riceve un telegramma di Alek che le annuncia il suo divorzio e le dà appuntamento a Parigi per sposarla.

Coll'aiuto di Steve può lasciare la casa dello spagnolo e corre a Parigi, dove Alek accoglie freddamente la sua telefonata di preavviso, avendo nel frattempo saputo le avventurose vicende del suo soggiorno europeo... Isabella insiste per fargli capire che ciò non era altro che la conseguenza dell'abbandono e delle dottrine da lui seminate sulla vita e sull'amore, ma l'uomo non sa perdonare! L'incontro tuttavia esercita su Isabella una scossa benefica. Ella infatti abbandona l'Europa e torna con Steve in America per riprendere la sua vita di lavoro. Steve, nella sincerità del suo affetto, insiste ancora col matrimonio, ma Isabella che malgrado tutto non può dimenticare Alek, indugia a decidersi... Finalmente Alek ritorna e, convinto che la libertà, da lui tanto esaltata, non poteva essere tutto nella sua vita, si stabilisce definitivamente a New York e cerca l'amore.

L'incontro con Isabelle, pentita, realizza l'unione di due esseri che si amano.

SCAMPOLI

Karen Morley si reputa rovinata dal mancato ritiro dallo schermo di Greta Garbo. Infatti, se la « divissima » si fosse ritirata, ella ne avrebbe preso il posto con tutta probabilità.

Tornando a Clark Gable: un pittore lo gli aveva fatto un ritratto ad olio ben poco rassomigliante, e tentò di venderglielo. Clark, naturalmente, lo rifiutò. Il pittore, allora, portatosi di nuovo il capolavoro a casa, ne allungò smisuratamente le orecchie, ed ora cerca di venderlo a Lew Cody, come se fosse il suo ritratto.

I dischi così detti di cera su cui, secondo un certo sistema, si incidono le voci degli attori cinematografici, sono, invece, di una mescolanza fatta con sapone ordinario da bucato e paraffina.

Buster Keaton. un giorno, dà ad un amico una fotografia.

— Guarda, ecco l'ultimo ritratto di mia moglie a cavallo.

L'amico guarda bene e si sfrega gli occhi:

— Come, come? Il cavallo lo vedo, ma non vedo tua moglie...

Buster gli strappa la fotografia di mano, vi getta su gli occhi, ed esclama:

— O poveretto mel è ancora caduta un'altra volta!

Popolarità. Clark Gable è nato in una cittadina dello stato dell'Ohio, pronuncia (O-a-io), cittadina che si chiama Cadiz. Ora la municipalità, non si sa se per onorare l'attore o fare della pubblicità alla località, ha fatto stampare delle cartoline postali, con vedute della città, sotto alle quali è stampato: « Cadiz, Ohio, città natale di Clark Gable ».

I GRANDI SEGRETI

Ognuno ha l'età che dimostra. Ecco perchè dovete restare giovani, fare scomparire i difetti, ridare vigoria e tinta naturale ai capelli, sopprimere i peli deturpanti, curare il colorito e la freschezza della pelle, ecc., coi seguenti prodotti meravigliosi e veramente scientifici:



CADUTA DEI CAPELLI I capelli sono la poesia del viso. Se i vostri capelli sono radi e sfoltiti, se vi cadono in modo uniforme od a placche, se s'imbiancano anzitempo, se avete forfora o prurito, non aggravate il vostro stato coll'uso di acque odorose inutili, ma ricorrete subito alla Pomata Capillare del Dr. Lavis, che è un tonico e fortificante poderoso della vitalità del bulbo. Questa pomata, alimentando e nutrendo i capelli, ne arresta prontamente la loro caduta, sopprime la forfora e rende la capigliatura fitta e rigogliosa, morbida e soffice. Successi continui, incontestati. Un vasetto L. 12,50 (cura di 4 vasetti L. 46).

CAPELLI BIANCHI Invecchiano. Invece restituite loro il bel colore naturale di gioventù usando la portentosa Lozione Viennese, innocua, d'impiego facile e segreto. Successo immane, garantito. Non essendo una tintura, non macchia e non lascia tracce, che rivelino il suo impiego. Una bottiglia L. 12 (4 bottiglie L. 44).

ONDULAZIONE PERMANENTE I capelli ondulati danno al viso un aspetto più giovane. Potete conservare una bella ondulazione ed arricciatura marcata per dei mesi di seguito usando il Crinell, di impiego facilissimo e sicuro. Grande economia. Un flacone L. 10.

PELI DETURPANTI Costi tulle sono oltraggio all'estetica femminile. Non aggravate però di più il vostro stato coll'uso d'inutili depilatori. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli, colle meravigliose Acque Tricofage, le quali, divorando i peli e le loro radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: Acqua Tricofaga N. 1 per peli del viso L. 14 " " " 2 " " corpo " 14 " " " 3 " " " " " 14

La cura consiste nell'uso del due liquidi N. 1 e N. 2.

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a: LA SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 C. I. TORINO (110)

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le lentiggini, le mascherine della gravidanza, ecc., colla Lozione Cyclamen, che in pochi giorni dà una nuova pelle pura, esente da ogni imperfezione e da ogni macchia. Risultati sorprendenti. Un flacone L. 14.

CIGLIA Una parte della vostra anima si manifesta attraverso le sopracciglia. Colla Crema Mirella, impedirete alle ciglia e sopracciglia di cadere, affretterete il loro sviluppo e le farete crescere belle e forti. Un vasetto L. 6,50.

CREMA DIMAGRANTE Se avete il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., potete eliminare questi difetti colla Crema Algal, a base di erbe marine, che fa fondere i depositi adiposi e diminuire le parti sulle quali è applicata. Un vasetto L. 12,50 (cura di 4 vasetti L. 46).

PALLORE Le guance leggermente rosse, danno splendore allo sguardo, arrotondano il viso e tolgono ogni traccia di fatica. Stimolate in modo naturale, senza rossetti, la vostra colorazione col Suro di Rose Rosse, prodotto innocuo e meraviglioso. Un flacone L. 12.

MANI Rendete bianche, morbide e fini le vostre mani colla Crema Giano, di straordinaria efficacia. Un tubetto grande L. 7,50.

GRATIS UN LIBRO che vale oro, dato in regalo a tutti.

Mandatoci subito un'ordinazione di almeno L. 25, accompagnata da questo tagliando, riceverete in regalo una copia della preziosa pubblicazione I NUOVI SEGRETI, raccolta completa e pratica di ricette, formule e segreti, di facile preparazione per ottenere, conservare ed accrescere la bellezza e la seduzione.

Un solo segreto, una sola ricetta, un solo consiglio di questo libro vi compenserà largamente della spesa.

Consultate il dentista almeno due volte all'anno



Un solo consiglio: Continuiamo ad usare i dentifrici GIBBS!

I migliori dentisti non potranno che ripeterVi che GIBBS fa, nell'interesse dei Vostri denti, quanto può fare un dentifricio perfetto, e che il suo impiego quotidiano Vi garantisce una bocca sana sotto ogni rapporto e dei denti perfettamente bianchi.

La schiuma fragrante dei Dentifrici GIBBS tonifica le gengive, e penetrando in ogni minima cavità del sistema dentario, Vi assicura la completa asepsia della bocca.

Le essenze purissime che compongono sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di Sapone, non intaccano minimamente lo smalto e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Il Sapone Dentifricio GIBBS è il più economico!

Esigetelo dai Vostri fornitori!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



SHAMPOO CADEI

I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Vendosoli ovunque e dai F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C. Milano

Leggete "COMOEDIA"

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti.

A. PARLATO - Piazzotta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.50



NANCY CARROLL

in una scena del film Paramount "L'uomo che uccise" di cui si inizia la drammatica narrazione in questo fascicolo.